

Granello di Senape - Periodico trimestrale. ANNO 16 - NUMERO 2/3 - 2011

Direttore Responsabile: Carlo Cerù

Sped. in abbonamento postale Comma 20, lettera C , Articolo 2 - Legge 662 del 23/12/1996 Filiale di Cuneo

Redazione e Amministrazione: via Tetti Raimondi,8- 12042 BRA (CN)

Autorizzazione n.5 Tribunale di Alba 22/04/1996

Stampa: Pazzini Stampatore Editore s.r.l., via Statale Marecchia 67, 47826 Verucchio (RN)

Tariffa associazioni senza fini di lucro: "Poste Italiane S.p.A. -Spedizione in Abbonamento Postale -

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1 comma 2- DCB Rimini valida dal 27/11/00"



GRANELLO DI Senape

Verrà un giorno che l'uomo si sveglierà dall'oblio e finalmente comprenderà chi è veramente e a chi ha ceduto le redini della sua esistenza, a una mente fallace, menzognera, che lo rende e lo tiene schiavo... L'uomo non ha limiti e quando un giorno se ne renderà conto, sarà libero anche qui in questo mondo.

GIORDANO BRUNO

**ANNO 16
NUMERO 2/3
2011**

Informativa ai sensi dell'art. 13 del decreto legislativo 30/06/2003 n. 196. Desideriamo informarLa che il D. Lgs. N. 196 del 30 giugno 2003 ("codice in materia di protezione dei dati personali") prevede la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali. Secondo la normativa indicata questo trattamento sarà improntato ai principi di correttezza, liceità e trasparenza e di tutela della Sua riservatezza. Ai sensi dell'art.13 del D. Lgs. n.196/2003, pertanto La informiamo che i dati da Lei forniti per il ricevimento della rivista "Granello di Senape", saranno trattati con modalità prevalentemente elettroniche, per gestire la spedizione della rivista e per

attività a ciò strumentali. I Vostri dati personali verranno utilizzati esclusivamente per le finalità sopra indicate e potranno essere comunicati esclusivamente a soggetti competenti per l'espletamento delle finalità suddette. Le categorie di soggetti incaricati al trattamento dei dati sono gli addetti all'elaborazione dati, al confezionamento e spedizione del materiale editoriale. Il conferimento dei Vs. dati è facoltativo, ma necessario per poter attuare l'attività sopra individuata. In caso di Vs. rifiuto saremo impossibilitati a dare corso alla consegna della rivista ed ai relativi adempimenti connessi. Il titolare del trattamento è "Granello di Senape di don Giuliano", con sede in Bra, in Via Tetti Raimondi 8, 12042. In ogni momento potrà esercitare i Suoi diritti nei confronti del titolare del trattamento ai sensi dell'art. 7 del D.lgs. 196/2003. Verucchio (RN), Agosto 2011.

EDITORIALE

L'estate 2011, per il continente africano, sarà ricordata per gli importanti avvenimenti che l'hanno caratterizzata.

Il 9 luglio la creazione del nuovo stato del Sud Sudan ha posto fine, almeno ce lo auguriamo, ad un lungo e travagliato conflitto che contrapponeva il nord islamico al sud cristiano e animista, il primo con maggior affinità con i paesi del nord Africa (Egitto, Algeria ecc.), il secondo più legato alla cosiddetta Africa Nera.

Il Sudan al suo interno rispecchiava a pieno le contraddizioni dell'epoca coloniale, quando si erano creati i confini fra gli stati usando solo riga e matita, senza tener in alcun conto le diversità etniche e geografiche.

La creazione del 54° stato africano nasce con tante aspettative, ma i problemi che attendono il neopresidente Salva Kir sono molteplici ad iniziare dalla controversia con il Nord per il possesso della cittadina di Abyei.

In Costa d'Avorio, paese a noi particolarmente caro, è terminata la lotta che contrapponeva il vecchio presidente Gbagbo al nuovo Outtara. Restano, profondi, i segni lasciati dalla guerra civile alimentata da interessi e tensioni internazionali. La speranza è che questo paese possa riprendere al più presto un cammino di pace e di sviluppo.

Tra Eritrea ed Etiopia sono di nuovo scoppiate le tensioni, mai sopite, per la definizione dei confini. Alle accuse di Asmara per l'occupazione etiopica della città di Badme, risponde Addis Abeba dichiarando di non voler più assistere passivamente alle aggressioni del paese confinante. Come sono lontani i tempi in cui Isaia Afwerki e Meles Zenawi combattevano uniti per la libertà dei due popoli (eritreo ed etiopico) accomunati dalla medesima origine tigrina.

In Nigeria difficili compiti attendono il neoeletto presidente Goodluck Jonathan. La Nigeria ha scelto con il nuovo presidente la strada verso lo sviluppo, la lotta alla corruzione e alla povertà. Nella persona del presidente si concentrano tutti gli ingredienti per poter raggiungere i risultati sperati, infatti egli gode di grande fiducia, coagula in sé molti interessi suscitando simpatia e rispetto della comunità internazionale. Lo sviluppo della Nigeria, insieme a quello del Sud Africa, può essere un grande volano per tutta l'Africa.

In Ciad, per la quarta volta è stato eletto presidente Idriss Déby. I problemi di questo paese sono tanti e s o n o aumentati notevolmen-

te a causa della crisi libica essendo molto stretti i rapporti tra il governo di N'Djamena e quello di Tripoli. Già circa 50.000 lavoratori ciadiani sono stati costretti a rientrare in patria dalla Libia dove lavoravano.

In Libia una sanguinosa rivolta armata sta ponendo fine al regime ultra quarantennale del colonnello Gheddafi. Gli occhi di tutti noi sono rivolti a questo paese con cui abbiamo particolari legami risalenti ai tempi dell'Antica Roma quando la città di Leptis Magna rivaleggiava per splendore e ricchezza con le principali città dell'Impero Romano.

Infine come non ricordare la terribile carestia che, causa la siccità, sta colpendo tutto il corno d'Africa: Somalia, Gibuti, Etiopia e Kenia. In quest'ultimo paese sono stato testimone diretto della crisi alimentare che sta colpendo questa zona dell'Africa.

Il costo delle derrate alimentari è aumentato fino al 100%.

Oltre alla siccità, il Kenia si trova ad affrontare, con scarso aiuto da parte delle organizzazioni internazionali, il grave problema dei profughi somali che alla crisi alimentare aggiungono la



ventennale guerra civile.

Da questo breve excursus possiamo renderci conto di quanti problemi ci siano in Africa e quanto sia difficile affrontarli specie in un periodo come questo in cui la crisi economico-finanziaria colpisce il mondo occidentale con ripercussioni catastrofiche su quelli che seguiamo a chiamare paesi in via di sviluppo.

Anche per quanto riguarda la nostra Associazione, l'estate è

stata particolarmente importante. L'assemblea generale ha provveduto ad eleggere il nuovo Consiglio Direttivo che, per i prossimi tre anni, dirigerà il Granello di Senape e a cui formuliamo i migliori auguri per un proficuo lavoro per lo sviluppo e la crescita dell'Associazione.

Infine, importanti novità ci sono anche per il nostro giornale. Come già preannunciatovi, ci siamo dedicati allo studio di una

nuova veste grafica che dovrebbe partire con il prossimo numero ma, cosa ancora più importante, è stato creato un nuovo Comitato di Redazione che si è subito messo al lavoro per migliorare ed ampliare il giornale. Capo redattore è stata nominata la nostra Monika Jochymek che, con grande competenza e generosità, ha iniziato il lavoro. Grazie Monika e buon lavoro.

CARLO CERÙ

Il nuovo comitato di redazione è composto da:

Carlo Cerù - direttore responsabile

Monika Jochymek - caporedattrice

Gisella Anselmi

Anna Capra

Benedetta Fani

Alice Pacchierotti

Giuliano Testa

Antonello Zanfei



Chiunque abbia il piacere di contribuire al periodico con un articolo,

può contattare Monika Jochymek al seguente indirizzo e-mail:

spadinata@hotmail.com

INDICE

SPECIALE COSTA D'AVORIO

- Il difficile dopoguerra in Costa d'Avorio
le testimonianze dei membri del GdS Costa d'Avorio pagina 4
- Il nostro sostegno per la Costa d'Avorio
pagina 6
- Il primo viaggio in Costa d'Avorio
dopo la guerra pagina 8

PROGETTI ASSOCIATIVI

- Un centro di solidarietà a Genova e i primi passi
del progetto "In Cammino" pagina 10
- Mali: La parola costruisce il villaggio, il silenzio
costruisce il mondo pagina 11
- Rwanda: soprattutto emozioni pagina 13
- Appunti su un viaggio in Rwanda
(aprile-maggio 2011) pagina 15
- Il mio primo incontro con il Rwanda
pagina 17

TERZO MONDO QUESTO SCONOSCIUTO

- L'immigrazione a Pracinat: un corso di italiano
ad alta quota pagina 20

VITA ASSOCIATIVA

- Il Direttivo e l'assemblea 2011:
bilancio e prospettive pagina 21
- Il Granello e la sfida del piano triennale
pagina 23
- Notizie dall'assemblea 2011 pagina 24
- Un anno di formazione pagina 26

STILI DI VITA POSSIBILI

pagina 28

FIGURE DEL VOLONTARIATO

- La vera prigioniera: una poesia di Ken Saro Wiwa
pagina 29
- Il testamento di Ken Saro Wiwa
pagina 29

SAFFSAPP - LA RUBRICA DEI LIBRI DAL MONDO

pagina 30

L'ANGOLO DI ANNA

- Percorsi di vita, il foglio nel cesto
pagina 31

SPECIALE COSTA D'AVORIO

IL DIFFICILE DOPOGUERRA IN COSTA D'AVORIO LE TESTIMONIANZE DEI MEMBRI DEL GDS COSTA D'AVORIO

BILANCIO DELLA SITUAZIONE -
DI ANNE ADJE, PRESIDENTE DEL
GDS, COSTA D'AVORIO

25 maggio 2011

Partita da Anyama-Adjame il 2 marzo 2011 a causa della guerra, soltanto martedì 10 maggio 2011 ho potuto rientrare in sede dove ho convocato una riunione dell'equipe giovedì 12 maggio 2011 per uno scambio di informazioni e verificare come far ripartire le attività.

Tutti i membri dell'equipe sono irriconoscibili per la magrezza, ma almeno siamo

rimesso la vita in questa tragica situazione.

Questa situazione di guerra ha provocato enormi danni materiali, fisici ed economici. Nei villaggi niente è come prima: la povertà si è accentuata, genitori e bambini sono malati, non c'è niente da mangiare e non ci sono medicinali per cui molti muiono.

A tutt'oggi, la circolazione non è ancora possibile perché manca la benzina alle

vivi e ringraziamo Dio. Molti invece ci hanno

stazioni di servizio.

Le piantagioni non sono ancora praticabili dai contadini perché i ribelli armati sono ancora nei villaggi e devi chiedere loro il permesso per andare nel tuo campo. Se ti danno il permesso devi andare insieme a loro ed essi si servono per primi e poi può farlo il proprietario; se il proprietario non è d'accordo con questo modo di procedere allora è meglio restare a casa, ma continuare ad essere affamato.

Il Comune, la sottoprefettura, la gendarmeria e il commissariato di polizia hanno subito



Nella vignetta da The Independent: Moda francese. Sarkozy: ... "E per voi, signor Presidente Ouattara..."

Che fine ha fatto Laurent Gbagbo? L'ex presidente della Costa D'Avorio è stato fotografato in canottiera l'ultima volta a Abidjan, nella stanza 470 dell'Hotel de Golf, prigioniero a seguito di un assalto ai sotterranei dell'albergo dove si era asserragliato. I suoi sostenitori affermano che un'unità speciale francesi, la "Force Licorne", ha attaccato il bunker con elicotteri, razzi e carri armati. La Francia ha una pluriennale presenza militare in Costa d'Avorio per "garantire la democrazia". Le sue

truppe sono intervenute in poche ore su mandato dell'Onu per far rispettare il risultato elettorale a favore di Ouattara. Un risultato difficile da valutare data la scarsità di controlli sulle modalità del voto e comunque si trattava di un fatto interno. Di fatto in Costa d'Avorio, il maggior produttore ed esportatore mondiale di cacao, era in corso una guerra civile risolta unilateralmente da un intervento armato straniero. Le prime a rallegrarsi dell'azione francese sono state le compagnie internazionali di cacao. Immediatamente dopo la caduta di Gbagbo, sono state ritirate le sanzioni economiche della UE contro la Costa d'Avorio che avevano portato il prezzo mondiale del cacao a 3.775 dollari la tonnellata (il più alto degli ultimi 34 anni). Gbagbo aveva richiesto il pagamento di una tassa per l'esportazione del cacao che molte compagnie erano ormai preparate a pagare anche per evitare la perdita di quantitativi destinati alla distruzione pari a un valore di 1,3 miliardi di dollari. L'accettazione, ormai prossima, delle tasse sul cacao avrebbe rafforzato Gbagbo.

danni e saccheggi e sono ancora occupati dai ribelli. Le amministrazioni non funzionano ancora.

Ci sono tuttora villaggi i cui abitanti non sono rientrati (come ad Anyama-Ahouabo). Parlando della scuola, fino ad oggi non so quando si riprenderà effettivamente. La maggior parte delle scuole ha subito devastazione e saccheggio; alcune scuole fanno ancora da dormitorio per i ribelli perché essi dicono che, siccome non hanno dove

andare, non hanno alcuna intenzione di liberarle.

Le scuole materne GdS non sono state oggetto di saccheggio, salvo quella di Ebimpé dove è stato portato via tutto il materiale nel corso dell'attacco al villaggio.

Invece le maestre sono quasi tutte ammalate, altre hanno perduto i loro bambini. Insomma, tutti sono ancora provati per la situazione che stiamo vivendo.

Le aggressioni continuano. Pensavamo che le cose

andassero meglio e che i ribelli deponessero le armi, ma non è stato così e continuano a seminare terrore e perciò è proprio difficile andare avanti. Comunque, almeno abbiamo tenuto delle riunioni con le direttrici del settore di Attinguie e d'Anyama il 16 e il 17 maggio per organizzare una eventuale ripresa dei corsi. Per Adzope-Ahouabo non so quando sarà possibile andarci.

PRIER POUR NOUS.

CONTINUA LA PAURA IN COSTA D'AVORIO - DI ANNE ADJE, PRESIDENTE DEL GDS, COSTA D'AVORIO

13 giugno 2011

Sono ancora io, qui la situazione continua ad essere grave perché si sentono sempre spari in quanto i ribelli rifiutano di deporre le armi. Si nascondono quando arrivano le forze repubblicane nei villaggi e ricompaiono quando le forze regolari se ne vanno: dunque, hanno sempre le armi e continuano a rubare e intimidire la gente. Domenica, per almeno dieci minuti, si sono sentiti degli spari ad Anyama per ragioni che igno-

mercoledì scorso ho visto due studenti del collegio Atlas e chiesto un riscatto, ma tutte le volte che i genitori non sono in grado di pagare il riscatto i ragazzi vengono uccisi e noi ad oggi non sappiamo ancora nulla di questi due studenti. Questi casi sono frequenti,

riamo. Intanto i ribelli continuano nei rapimenti: hanno rapi-

ma nessuno ne parla. Noi non sappiamo quando sarà ristabilita la sicurezza. Uscire è rischioso, ma noi dobbiamo lavorare per i nostri bambini e per il progetto e noi lo facciamo con tutte le nostre forze.



RIPRENDO I CORSI AL CENTRO DI FORMAZIONE PROFESSIONALE - DI MATHIEU YAPO, MEMBRO GDS, COSTA D'AVORIO

14 giugno 2011

Abbiamo ripreso i corsi da due settimane ma non c'è ancora affluenza.

Gli allievi tornano a scuola piano piano, questo è dovuto soprattutto al fatto che i genitori per il momento sono prudenti e difficilmente lasciano allontanare i loro ragazzi. Alcuni alunni hanno anche

villaggi vicini. Comunque, aspetto che tutti rientrino a scuola per conoscere la situazione reale di ognuno. Posso darvi gli effettivi fino a questo momento: meccanica-automobilistica 10; muratura 13; elettricità 11; idraulica 8; agricoltura e allevamento 8; comunicazione 6, per un totale di 56 alunni su 89 iscritti. Durante la crisi il Centro di

perduto i loro effetti personali durante la fuga nei

Formazione Professionale non ha subito alcun danno, non sono stati danneggiati i sussidi pedagogici o gli strumenti di lavoro. Dio ci ha fatto la grazia perché tante persone sono passate davanti alla scuola e la stessa casa che è davanti alla scuola è stata saccheggiata. Abbiamo notato che qualcuno si era riposato davanti al laboratorio della comunicazione prima di risalire il muro e continuare il cammino, probabilmente ferito perché abbiamo visto le tracce.

UNA CENA DI SOLIDARIETÀ PER LA COSTA D'AVORIO A URBINO

Venerdì 10 giugno a Urbino, alcuni volontari e amici del Granello di Senape hanno organizzato una cena di solidarietà per la Costa d'Avorio. L'obiettivo era fare opera di sensibilizzazione su quanto sta succedendo in questo martoriato Paese, gravemente colpito da una guerra sanguinosa e solo ora in fase di difficile pacificazione. E raccogliere fondi per affrontare l'emergenza umanitaria con cui si misurano i villaggi in cui la nostra Associazione si trova a operare.

Nel corso della serata sono scorse le immagini drammatiche di una popolazione smarrita e provata da episodi di violenza ancora diffusa, dalla fuga in massa di oltre un milione e mezzo di sfollati, dalla scarsità di cibo e medicinali che hanno riportato all'attualità lo spettro della fame e della morte per le cattive condizioni igieniche e sanitarie. Molti villaggi sono tuttora isolati, parecchi degli sfollati non sono ancora rientrati nelle loro case, i generi alimentari e i farmaci rimangono difficili da trovare, e per il Granello di Senape è difficile portare avanti le sue attività e mantenere i contatti con i bambini adottati, con le loro famiglie e con le comunità in cui vivono.

In molti hanno risposto all'invito a partecipare alla serata del 10 giugno e hanno offerto il loro sostegno alla popolazione ivoriana e al Granello di Senape. Un grande ringraziamento va rivolto innanzitutto ai circa 70 che hanno voluto partecipare alla cena ma anche alla trentina

di persone che pur non potendo intervenire di persona hanno voluto comunque versare un contributo di solidarietà. Grazie anche al Ristorante Nenè, che ha sostenuto l'iniziativa offrendo un ampio locale e un ottimo menu a costi contenuti. E ai volontari che ci hanno messo tutto l'impegno e il tempo necessario a organizzare la serata.

Al netto delle spese e tenendo conto anche di quanto raccolto con la simpatica iniziativa della riffa di fine serata, sono stati raccolti 1781 euro. La somma andrà a contribuire ad un fondo di emergenza per la Costa d'Avorio che sarà utilizzato per gli interventi più urgenti e che viene alimentato anche da autonome iniziative e versamenti di altri amici e sostenitori della nostra Associazione. Ci piace pensare a questi contributi come tanti granelli che, insieme, consentono all'associazione di continuare la sua opera di solidarietà. Il Granello di Senape sta provvedendo in questi giorni, non senza diffi-

coltà legate all'isolamento della Costa d'Avorio dal circuito bancario internazionale, a fare pervenire all'equipe africana quanto necessita per rimettere in moto le attività dopo l'interruzione resa necessaria dagli orrori della guerra. Sarà cura del Gruppo di Progetto Costa d'Avorio mantenere i sostenitori informati dell'impiego dei fondi in questa difficile fase che sta attraversando il Paese. Vogliamo per ora elencare di seguito le persone che con la loro generosità hanno contribuito alla riuscita della serata del 10 giugno:

Abderhalden Sandra, Simona e Catia, Andreani Elisabetta, Arceci Leda, Arduini Davide, Arteconi Giorgia e amici, Azzolini Silvia, Balsamini Rossella, Banci, Bernardini Alice, Bianchi Annaflavia, Bocconcelli Roberta, Bodini Andrea, Bontà Giuseppe, Buccarini Veris, Calcagnini Cathy e Chiara, Campanella Piera, Ceccarini Lorenzo, Cecchini Silvia, Cesaroni Francesca e marito, Cioppi Marco e Le, Coen Alessandra



con marito e amici, Curzietti Maria, De Bellis Roberta, Del Baldo Mara con marito e figlie, Denni Mario, Dini Gurrieri Fiorella, Donanno Piera, Duro Fabio, Favaretto Ilario, Fedrighelli Mariella, Fontana Laura, Francolin Teresa, Frattallone Francesco, Galuzzi Lorena, Gemignani Luca e amici, Giombini Germana e marito, Gresta, Gruber Harald, Guidi

Patrizia, Iride, Lani Valeria, Lenti Elisa, Marcolini Betti, Martelli Filippo con Valentina e figlio, Mazzini Marco, Montagna Fabrizio, Musso Fabio, Nicoletti Carmela, Paci Carlo, Palma Fulvio, Papi Stefano, Paradisi Luisa e marito, Parenti Giuseppe, Parenti M.Luisa, Pasquini Gabriella, Pencarelli Tonino, Reggi Luigi, Renetti Daniela, Salvucci Marisa, Selene e

Fiammetta Papalia, Stefanini Luciano, Testa Stefano, Tiani Mauro e consorte, Vagnerini-Bogliolo Raffaella e figli, Vittoria Nicoletta, Volponi Silvia e marito, Zanfei Lollo e Rosalba, Zazzeroni Eleonora, Zenni Giulia

Grazie e un forte abbraccio a tutti.

Francesca Cesaroni e
Antonello Zanfei,
3 luglio 2011

FINALMENTE QUALCOSA SI MUOVE

6 luglio 2011

Finalmente, dopo svariati tentativi andati a vuoto, grazie al sistema finanziario mondiale, siamo riusciti a far arrivare i primi aiuti economici in Costa d'Avorio.

È stato duro, complicato e costoso per la prima parte; infatti, abbiamo dovuto utilizzare i canali Western Union e Money Gram con costi molto elevati. In seguito, gra-

zie alla collaborazione che abbiamo instaurato con l'ONG Mission Sinan in Costa d'Avorio, abbiamo fatto consegnare il denaro in loco direttamente da Mission Sinan e noi lo abbiamo poi riversato qui in Italia.

Questo permetterà di sopprimere alle prime necessità dei nostri amici ivoriani.

È anche in via di definizione un accordo con il SERMIG di Torino e la stessa Mission

Sinan per l'invio in Costa d'Avorio di materiali di prima necessità, medicinali, cibo, ecc.

Questo accordo è indispensabile affinché si possano aggirare le "burocrazie" oggi esistenti e far sì che quanto inviato raggiunga veramente chi ha bisogno senza intralci e/o lungaggini.

Vi terremo informati.

Il GdS Costa d'Avorio

WWW.GRANELLODISENAPE.ORG

Questo è l'indirizzo del nostro sito. Qui puoi trovare le notizie aggiornate dai vari gruppi di Progetto e dai gruppi Territoriali.

Aiutaci a renderlo più vivo e partecipato, **ISCRIVITI** e partecipa ai nostri forum.

Al fine di evitare disagi nella spedizione del periodico o di altre comunicazioni postali, vi rammentiamo di segnalare alla segreteria del Granello

eventuali variazioni del vostro indirizzo a:

segreteria@granellodisenape.org

oppure telefonando ai numeri:

0172 44599 o 329 7288617

IL PRIMO VIAGGIO IN COSTA D'AVORIO DOPO LA GUERRA - TESTIMONIANZE DI STEFANO TESTA

VERSO LA COSTA D'AVORIO

15 agosto 2011

Sono sull'aereo che mi sta portando ad Abidjan. Come al solito ritardo; infatti, siamo partiti da Parigi con oltre un'ora di ritardo e chiaramente senza spiegazioni.

Ho con me due valigie, una contenente gli effetti personali e l'altra un po' di vestiti da dare a quelli che operano nel GdS.

L'animo è tranquillo da una parte e triste dall'altro; infatti, avrei voluto fare questo viaggio in compagnia in modo da potermi confrontare e vedere e capire e costruire non solo con la nostra equipe in Costa d'Avorio ma anche con qualcun altro che mi desse una lettura diversa o avesse un confronto con me. Dall'altro canto invece sono sereno perché so che questo viaggio è importante per il Granello di Senape in Italia, con tutte le sue sfaccettature: Gruppo di Progetto, soci, tutori, e per i nostri amici ivoriani che hanno il diritto di sentirsi vicini

solo attraverso gli aiuti.

Non so cosa mi aspetti già scendendo dalla scaletta dell'aereo, c'è un nuovo governo, c'è un nuovo esercito, forse c'è una nuova gestione anche dei "transiti", chissà.

Ho chiesto alla presidente, Anne Adje, al suo braccio destro, Mathieu Yapi, ed al segretario, Alexis Ekpape, di restare con me stasera al mio arrivo in sede, vorrei preparare la riunione di domani.

Il volo recupera quasi mezz'ora del ritardo, comunque arriviamo 45 minuti dopo l'orario previsto.

Controllo passaporti con scatto di foto e presa delle impronte, è questa la prima novità. La seconda è che ci sono meno persone all'interno e quindi anche recuperare i bagagli è "più semplice".

Sono fuori, ad aspettarmi Mathieu ed Alexis, partenza in auto ed altra sorpresa: in tutta Abidjan, almeno quella che attraversiamo noi, nessun posto di blocco, cosiddetto "barrage", poi ne incontriamo

ni anche come persone e non

tre lungo la strada che porta ad Anyma ed in due Mathieu paga dazio, pochi spiccioli di Franchi Cfa, siamo tornati a prima del 2009.

Arrivo alla sede, cena spartana, patate lesse fagiolini e carote con Anne, Mathieu ed Alexis.

Spiego i motivi del mio viaggio, la necessità che loro si facciano carico del loro paese e, se lo vogliono, sottoscrivano un contratto morale assumendosi la reale responsabilità del progetto, compresa la necessità di giudicare gli altri. Spiego loro la necessità di confrontarci con le chefferie e con i GdS di base per renderli realmente partecipi e gettare le basi per una nuova struttura dell'ONG Grain de Sénévé, dell'opportunità di acquistare una macchina ma chiaramente legata alla loro presa di responsabilità sotto il profilo gestionale, ma anche economica della stessa.

Siamo tutti stanchi, sono ormai le 24 italiane e quindi a nanna.

Alla prossima.

Stefano Testa

SENSAZIONI AFRICANE

21 agosto 2011

Tutto è cambiato, niente è cambiato.

La situazione nei villaggi visitati è tranquilla, ma la gente non è più la stessa, si sorride poco ed i bambini stessi hanno una specie di pudore. Negli occhi degli abitanti si legge la non tranquillità. Nei gesti c'è

circospezione, c'è mancanza di fiducia

anche perché il conoscente, l'amico a volte ha giocato un ruolo nel campo avverso, portando dolore, rabbia e sfiducia. Ma c'è comunque dignità, c'è comunque generosità che si è dispiegata durante la guerra quando in molti villaggi la gente ha accolto i profughi triplicando o quadruplicando, a volte, il numero degli abitanti, condi-

videndo con loro quel poco che c'era senza distinzione di etnia o religione.

Tanta generosità e tanta paura e tanto che non c'è più.

Nelle strade meno posti di blocco che nell'era G'Bagbo, ma soldati più giovani, alcuni giovanissimi e normalmente educati. Spesso, dopo i controlli, si riparte ma più il tempo passa, più si torna indietro e quindi occorre "pagare, pagare, pagare" per poter proseguire

re.

Durante il giorno, la sera e spesso la notte, quella che era la colonna sonora della Costa d'Avorio, la musica assordante e coinvolgente dei maquis, è bassa quasi in sottofondo, lo stretto indispensabile per dire ci siamo, ma sottovoce, senza disturbare e, soprattutto, senza trasmettere quella gioia di vivere, di ballare, di divertirsi, di

stare insieme che era parte integrante di questo popolo.

I bambini sono lì in strada, ma meno gioiosi e meno giocosi. Ti vengono incontro, ma con circospezione, rispondono ai tuoi saluti, ma sottovoce, quasi vergognandosi.

Questo è l'ambiente che mi



circonda dove tutto è cambiato tranne le cattive abitudini di chi governa o ha un'arma in mano. Per questo propongo all'interno degli incontri nei villaggi di organizzare degli spettacoli con i nostri clown nella speranza di portare un po' di gioia e riportare il sorriso sui volti di questa gente.

Oggi, dopo un cielo stellato il sole è alto e questo significa che anche il nostro futuro, quello che ci attende, può essere pieno di stelle e di luce e che questo dipenderà da noi tutti, Gruppo di Progetto, equipe ivoriana e tutori.

A presto

Stefano Testa

UN SORRISO REGALATO DAI CLOWN

29 agosto 2011

Ieri pomeriggio ho rivisto i clown Awanagana. Per chi non lo sapesse, è un gruppo di giovani clown ivoriani creatosi a seguito dell'esperienza vissuta con i clown dell'associazione VIP (Vivere in Positivo) di Roma che sono venuti a portare il sorriso in Costa d'Avorio due volte nel corso del 2010 / inizio 2011. Gli Awanagana sono venuti in sede per le loro normali attività di allenamento e predisposizione degli sketch e altro. Mi hanno voluto presentare un piccolo spettacolo al quale hanno assistito anche un po' di bambini di Adjamé, ma

nulla a che fare con le "folle oceaniche" dei giorni migliori. È stato bello, divertente e commovente al tempo stesso; questi giovani ragazzi che, nonostante la guerra, nonostante i pericoli passati, la fame, gli impegni scolastici, hanno continuato ad impegnarsi per prepararsi a dare un sorriso agli altri. Noi, nel giro dei villaggi, abbiamo detto a tutti della loro esistenza e della possibilità che vadano in ogni villaggio con i loro spettacoli per portare un po' di gioia, far sorridere e ridere di nuovo bambini ed adulti. Speriamo che effettivamente i villaggi li chiamino. Mi hanno anche detto che

non finiranno mai di ringraziare il GdS perché ha permesso loro di intraprendere un percorso grazie all'impegno dei VIP di Roma, che li porta a dare gioia e sorriso a chi non ne ha.

La cosa che più mi ha toccato il cuore è stato vedere uno di loro che, mentre i bambini facevano le ultime danze dopo lo spettacolo, è partito per andare a comprare delle caramelle che hanno poi distribuito ai bambini, che bello. Chi non ha che comunque trova le risorse per dare a chi ha ancor meno. Credo che questo sia il risultato più bello del lavoro svolto dai ragazzi di VIP Roma. Ciao e alla prossima.

Stefano Testa

PROGETTI ASSOCIATIVI

UN CENTRO DI SOLIDARIETÀ A GENOVA E I PRIMI PASSI DEL PROGETTO "IN CAMMINO"

Una delle attività che considero tra le più rilevanti dal punto di vista umano, formativo e professionale è quella che svolgo presso il Centro di Solidarietà di Genova (www.csngenova.org) dove ricopro il ruolo di operatore notturno presso alcune delle strutture residenziali che ospitano persone con problemi di dipendenza.

Dal 1973 il centro, alla cui guida troviamo attualmente Enrico Costa figlio della fondatrice Bianca Costa, si occupa di emarginazione giovanile con particolare attenzione al recupero e reinserimento di tossicodipendenti e dedito inoltre all'attività di prevenzione, case alloggio per persone con AIDS, comunità per doppie diagnosi, comunità psichiatrica per adolescenti, servizi residenziali per minori stranieri non accompagnati o richiedenti asilo, accoglienza notturna per senza dimora con problemi di dipendenza da sostanze.

Per assicurare alle persone che accedono ai suoi servizi un efficace trattamento di recupero, il Centro si è ispirato alla filosofia del "Progetto Uomo", di cui Don Picchi si fece testimone e artefice fondando il primo Centro di Solidarietà in Italia, adattandone le caratteristiche alla realtà sociale e culturale del territorio e il cui principio di base si può riassumere nelle parole della stessa Bianca Costa: "lo ho sempre

creduto nelle potenzialità spesso nascoste dell'uomo, e perciò anche del tossicodipendente; ritengo che egli, aiutato nel modo giusto, abbia la possibilità di trovare non solo la soluzione al problema droga, ma anche la propria dignità di uomo e reinserirsi nella società, diventando protagonista della propria vita."

Si tratta di un percorso riabilitativo adeguato alla persona, al luogo e al tempo in cui si svolge. Per questo motivo è un percorso a termine, cioè ha un inizio e una fine, dopo la quale la persona lascia il Centro per continuare la propria vita in maniera autonoma e indipendente.

In questo processo di cambiamento, che pone alla sua base una diversa concezione di sé e della propria relazione con gli altri e con il mondo, il volontariato acquista una notevole importanza per i suoi valori di solidarietà e di gratuità attraverso i quali la persona prende contatto con la propria capacità di dare, di essere lui stesso una risorsa per l'altro.

Ritengo che la potenzialità intrinseca dell'essere umano, la sua positività e il suo riconoscimento contenuti nella

filosofia su cui si basa il lavoro degli operatori del Centro siano l'elemento comune che si lega alla mia formazione personale e rappresenta anche un elemento fondante di quello che è il pensiero alla base della pedagogia del Granello di Senape.

Da qui a coinvolgere Giuliano il passo è stato breve e la sera del 3 marzo il nostro fondatore si è incontrato con i ragazzi della comunità e con alcuni degli operatori presenti tra cui Mara Lai, responsabile della struttura, per condividere, oltre la cena, la propria esperienza con gli ultimi e che l'ha poi portato a dare vita al Granello di Senape.

È stato un incontro soddisfacente e stimolante per tutti coloro che vi hanno partecipato e nel quale si è parlato anche del progetto della casa di accoglienza "In cammino". È un progetto del GdS che sta muovendo ora i primi passi, che consiste nella messa a disposizione di un servizio di accoglienza alle donne vittime di violenza sessuale.

MI DICONO CHE NOI DONNE
SIAMO SUPERIORI IN TUTTO:
ROBUSTEZZA, AFFIDABILITÀ,
TENUTA DI STRADA.



Ed è a questo punto che è scaturita l'idea che i ragazzi della comunità possano venire a Calvari, dove ha sede la casa di accoglienza, a darci una mano in questa fase di preparazione e di avvio del progetto in cui è possibile

scorgere l'analogia con il loro personale cambiamento in cui si accingono ad avviare loro stessi un nuovo progetto di vita.

Il Centro si è dimostrato sensibile al nostro invito e in questo momento si stanno valu-

tando i possibili interventi e le modalità con cui rendere possibile questa proposta. Quanto prima vi daremo notizie.

Marino Tisma

MALI: LA PAROLA COSTRUISCE IL VILLAGGIO, IL SILENZIO COSTRUISCE IL MONDO (PROVERBIO BAMBARA)

"La parola è tutto: taglia e scortica, modella e modula, turba e rende folli, guarisce e uccide, innalza e abbassa, eccita e calma le anime." (testo del Komo - società segreta Bambara)

Otto anni fa la vita mi ha portata in Mali, a Koutiala, città di media grandezza, e mi ha immersa in un mondo molto differente, nel quale tuttavia ritrovavo qualcosa che appartiene alla mia infanzia e ai racconti della nonna nelle serate sull'uscio di casa o nella stalla a fare quattro chiacchiere coi vicini.

Suor Franca ripeteva instancabile che dovevamo guardare, vedere, ascoltare... Non è necessario "fare", non subito, non senza aver capito. Se no, il rischio è di fare cose inutili, se non dannose.

L'ascolto crea le condizioni della amicizia e della fiducia.

Ci ho provato, ma è stato veramente faticoso e frustrante. Andavo a scuola e vedevo 80 bambini in una classe, un solo maestro, tante intelligenze vivaci, voglia di imparare.

So tanto di didattica e di pedagogia, vedevo che bisognava fare questo e quello...

Serviva tutto... Non c'erano quaderni, fogli, colori...

Le maestre ci hanno chiesto di fare dei disegni per raccon-

tare ai bambini le storie della tartaruga e del leone e della scimmia...

Mai saputo disegnare in vita mia, ma Francesca sì, per fortuna, e anche Elena. Così passavamo i nostri pomeriggi, caldissimi pomeriggi, nel giardino a disegnare e una piccola folla di bambini entrava, guardava, ci chiedeva un pezzetto di carta e un colore. Sono nate amicizie che continuano.

Solo l'anno successivo Alexandre, il maestro, mi ha chiesto di sederci a parlare, mi ha chiesto di psicologia e didattica e mi ha proposto di lavorare con un piccolo gruppo di bambini in difficoltà. Ha accettato le mie osservazioni e io ho imparato molte cose su come si insegna a 84 bambini, senza sussidi, senza libri e quaderni.

Intanto vedevamo intorno a noi bambini che morivano di fame, o di malaria, o perché nati prematuri... E dovevamo fare i conti con la impotenza e con i limiti. Senza lasciarsi prendere dalla sfiducia e dalla rassegnazione.

Altri e altre hanno cominciato a chiedere di sederci a parlare, causer.

Poi, dalla città siamo andati nel villaggio: Karangasso, villaggio dove la tradizione è viva e forte, dove la cultura

Minyanka prosegue la sola guerra sempre praticata, e in maniera feroce, contro la terra per estrarne il suo mezzo di sussistenza. I Minyanka sono vicini dei Bambara che avevamo incontrato a Koutiala.

Tra i Minyanka la vita è inconcepibile al di fuori del gruppo: gruppo familiare, gruppo di coetanei, gruppo di iniziati ecc. Così dicono: "Quando si nasce, si è accolti dal gruppo, poi si attraversa il proprio tempo di vita in gruppo e quando si muore, si è accompagnati all'ultima dimora dal gruppo".

Uno degli obiettivi principali della vita per i Minyanka è quello di difendere con tutte le energie gli interessi della comunità, far fronte agli obblighi della comunità e comportarsi secondo i canoni della comunità. Il valore di un individuo, la sua forza di carattere, consiste nel rispetto dei doveri comunitari. La virtù somma è tayaavoo, cioè la persona che costruisce e consolida la vita del gruppo, la persona che si batte per gli interessi della comunità e il vivere felice all'interno della comunità.

La principale preoccupazione dei Minyanka è quello di organizzarsi per trarre dall'ambiente le risorse

per la sussistenza, per condurre una esistenza felice. Ma questo non è facile. Per i Minyanka non si ottiene felicità da soli o con le braccia incrociate. Da una parte bisogna lavorare e vivere in gruppo, dall'altra bisogna ottenere il favore del Dio creatore e anche superare le avversità, i nemici, gli invidiosi, gli stregoni e gli spiriti maligni. Il favore di Dio e la vittoria sulle avversità sono acquisiti solo attraverso il culto delle divinità, il rigoroso rispetto delle loro regole.

Ma l'uomo è ribelle per natura, egli è talvolta portato a farsi del male, ad autodistruggersi. Per disciplinarlo e portarlo a proteggersi da se stesso e ottenere il favore di Dio, bisogna inculcargli la paura dell'individualismo, la paura delle divinità, di violare le loro regole, la paura degli stregoni e degli spiriti maligni.

Nella società Minyanka la paura ha la funzione di integrare l'individuo nella società, di farlo aderire allo stile di vita ed al pensiero della società in modo che si metta al servizio del gruppo e lavori per lo sviluppo del gruppo.



Essa permette all'individuo di essere consapevole della sua vulnerabilità di fronte alla vastità dell'universo e comprendere il bisogno di vivere in gruppo, di partecipare alla realizzazione della prosperità del gruppo e, quindi, al raggiungimento della propria felicità. Permette inoltre di sottomettere i giovani all'autorità dei più grandi, degli anziani e delle anziane perché sono loro che hanno esperienza della vita e che hanno i saperi per consentire all'uomo di vivere a proprio agio in questo mondo.

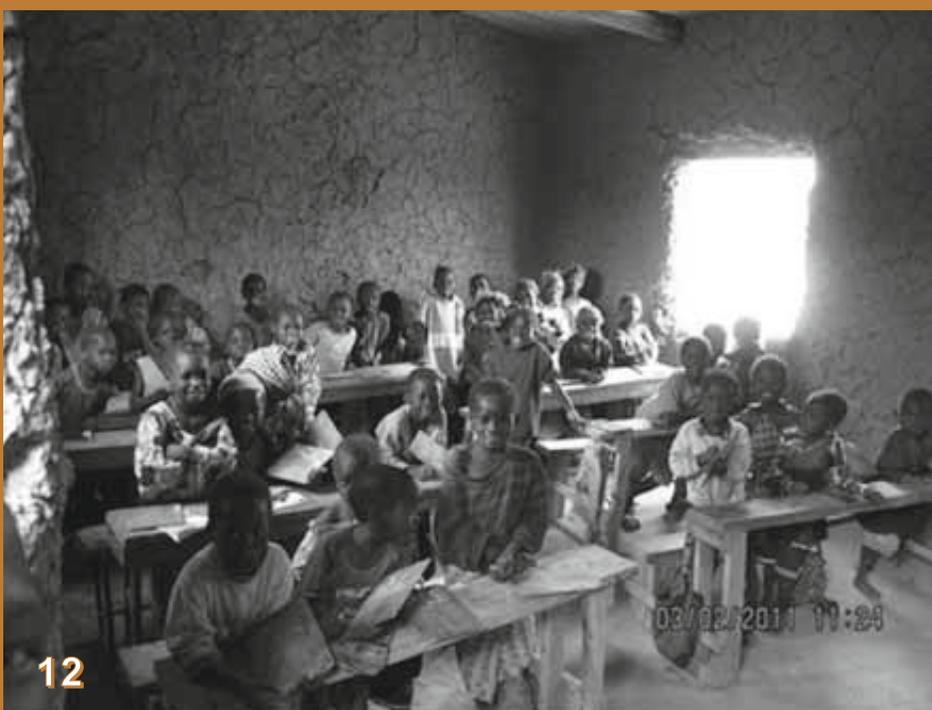
In questa cultura la paura ha dunque il ruolo principale di portare alla socializzazione dell'individuo. Si ha paura di essere esclusi dal gruppo,

dalla comunità perché al di fuori della comunità e del di gruppo, non si è niente. Il proverbio dice che "la persona che nulla teme, non ha lunga vita."

La paura è sicuramente instillata e mantenuta, ma non è sfruttata per combattere lo straniero, l'altro di un'altra cultura, un altro visto come un pericolo, una minaccia, un nemico da abbattere. Il Minyanka ha una mente aperta e ricettiva nei confronti dello straniero, l'altro che viene da altrove. È sempre curioso circa il sapere e l'esperienza degli altri, di sapere come l'altro è organizzato per vincere il mondo, per vivere. Cercherà di acquisire tali conoscenze e l'esperienza dell'altro da aggiungere alle proprie (ovviamente dopo averle fatte passare attraverso un filtro culturale) per imporsi meglio al proprio mondo e vivere in modo più comodo, con più fiducia.

L'oggetto della paura è molteplice, vi è anzitutto l'esclusione dalla comunità, poi vengono la perdita delle benedizioni connesse con la vita felice (lunga vita, salute, cibo, progenie, pace, ecc) e gli attacchi dei nemici e degli stregoni.

Nel bene e nel male, con i vantaggi e gli svantaggi



del caso, arrivando a Karangasso, se vogliamo lavorare insieme, dobbiamo conoscere il più possibile e confrontarci con questa realtà. Parlare, ascoltare, conoscere, imparare. Cercare le persone autorevoli che sappiano mediare tra i nostri schemi culturali e la cultura locale.

È quello che stiamo cercando di fare con fatica, allegria, curiosità, delusioni e qualche contrasto.

Un esempio: le adozioni a distanza.

Nel nostro modello mentale un tutore sostiene un bambino pagando scuola, cibo, cure sanitarie. In cambio riceve notizie sui risultati raggiunti e ringraziamenti. Il GdS chiede alle famiglie degli adottati una partecipazione attiva. Altrove, per essere sicuri di aiutare veramente i più poveri, si usano i criteri di povertà individuati per la concessione di microcredito, ma... "Ma a Karangasso non ci sono bambini più bisognosi di altri, tutte le famiglie sono uguali. Attenti a non sollevare i capi famiglia dalle loro responsabilità!"

Questa è stata la prima risposta che ci è stata data dal GdS locale. Effettivamente, a

Karangasso ci sono le grandi famiglie: 30 bambini e 10 adulti, un capo famiglia e le sue mogli e i suoi fratelli... Che fare? Ovviamente sediamoci e parliamo.

Senza fretta.

La soluzione viene dopo molte parole e contrasti e mediazioni: ci sono i figli delle vedove, i figli delle donne sposate ma "non più amate" perché arriva la seconda o terza moglie, alcune situazioni particolari e magari transitorie. Una commissione GdS sceglierà e controllerà, con l'aiuto del direttore della scuola. Ed ecco un elenco di bambini da aiutare: scuola e cibo per la famiglia, così si provvede anche ai figli che non possono frequentare la scuola. Quest'anno il raccolto è andato male, il cibo scarseggia.

Vediamo che si può fare per la salute: troppi bambini muoiono di malaria e ogni sorta di altre malattie perché mancano i soldi per curarli.

Facciamo una proposta per i bambini adottati e i loro fratelli e sorelle. Ma dopo un anno ancora la cosa funziona poco e male.

Qui, in Italia, ci si arrabbia per l'inerzia e l'inettitudine africane!

Dimentichiamo sempre che i

tempi e i modi sono quelli della parola che costruisce il villaggio. Non può funzionare la nostra proposta, si creano differenze e si deresponsabilizza...

Bisogna ricominciare a parlare e ascoltare. La distanza e le difficoltà di comunicazione (non c'è energia elettrica al villaggio e internet funziona poco e male) complicano ulteriormente le cose. Ma ecco che una idea nuova si fa strada: una specie di visita di controllo per tutti i bambini di una certa età e interventi mirati successivi se necessari. Questo non crea privilegi e differenze e dovrebbe essere gestibile per tutto il villaggio. Il tempo e le parole ci diranno come proseguire.

Intanto anche qui, nel nostro mondo moderno, sembra che ricompaia una società civile che si parla e si confronta e propone e dice la sua sulle decisioni che riguardano la vita di tutti. Sarà che l'individuo, centro del mondo, sta riscoprendo la comunità e la responsabilità della partecipazione?

Qui usiamo internet. A Karangasso ci si siede e si parla senza fretta, a tu per tu.

Gabriella Carpegna

RWANDA: SOPRATTUTTO EMOZIONI

QUANTI FORSE!

Certamente questa ultima esperienza in Rwanda è stata tra le più belle e profonde che io abbia vissuto negli ormai 23 anni di esperienza africana nel GdS.

Forse perché il mio ruolo è cambiato o, forse, perché in fondo sono cambiato io. Forse. Non so!

Forse perché, con il presiden-

te Mario Bessone, abbiamo passato una intera settimana a "guardare dal di dentro" i progetti senza nessun'altra incombenza. Forse. Non so! Forse perché, per la prima volta, anche nel concreto ho "sentito" il progetto come "Progetto GdS", completamente sotto la nostra responsabilità. Senza ostacoli.

Senza dubbi.

Sicuramente perché, sempre per la prima volta, la "Equipe" era davvero e solo GdS, e con essa abbiamo potuto prima entrare e "guardare" tutte le attività del progetto o, meglio, del "Piano Paese", e poi analizzarlo punto per punto confrontandolo costantemente con la nostra Identità e Pedagogia. Questo

è stato certamente l'aspetto che più mi ha coinvolto ed entusiasmato. E già: proprio entusiasmato!

I PRIMI PASSI SICURI DEL SOGNO

Infatti, come ho avuto modo di dire all'Assemblea, ho avuto davvero modo di "sognare" ad occhi aperti alcuni possibili sviluppi.

È davvero incredibile a quali traguardi possiamo tendere applicando la nostra Identità e Pedagogia!

A quali traguardi i poveri al cui fianco abbiamo deciso di camminare possono arrivare se si riconosce loro la dignità e la responsabilità a cui hanno diritto e che invece viene sistematicamente schiacciata, negata, violentata!

Ho potuto constatare con certezza assoluta che se ci crediamo veramente, se crediamo nelle persone con cui camminiamo, in Italia e nei paesi africani, e se agiamo con coerenza e costanza mettendo in atto quegli strumenti validi, rigorosi ed efficaci di cui siamo capaci, ho potuto constatare, dicevo, con assoluta certezza che il cammino di liberazione è davvero possibile, a piccoli passi, certo, ma è davvero possibile, reale, a portata di mano.

Certo, ci vuole un Gruppo di Progetto qui ed una Equipe in Rwanda che lavorino bene, in sinergia.

Certo, ci vuole una buona formazione, continua, specifica del GdS e specifica per le attività del progetto.

Certamente ci vuole il coraggio di scommetterci, di andare oltre la stretta mentalità del ragioniere, di credere che quanto facciamo e come lo facciamo è capace di motivare le persone ad aiu-

tarci, a stare al nostro fianco, a darci ciò che ci occorre per percorrere questo cammino.

LE EMOZIONI, E SOLO ALCUNE!

Non vi descrivo il progetto perché certamente lo faranno quelli del Gruppo di Progetto quando ritorneranno dal Campo di Condivisione e Lavoro a cui hanno partecipato. Vi racconto telegraficamente solo alcune delle emozioni più forti, emozioni che non sono "occasionalmente" bensì "strutturali" al progetto.

Innanzitutto la gioia di vivere il percorso di Formazione con membri dell'Equipe davvero motivati, orgogliosi di far parte della nostra Associazione. Come dimenticare il loro impegno, il senso di responsabilità, la gioia di scoprire le profondità della nostra Identità e Pedagogia e le immediate e innumerevoli possibilità di applicarle partendo dalla dignità e responsabilità degli uomini, delle donne, dei ragazzi e ragazze che formano la grande famiglia GdS del Rwanda.

Absolutamente indimenticabile la giornata vissuta con le responsabili e i responsabili dei Piccoli Gruppi che formano le due grandi Associazioni di Adulti GdS in Rwanda, quella di Nyakinama (25 gruppi) e quella di cosciente e Musanze (17 gruppi). Il loro desiderio di partecipazione attiva e responsabile, la loro voglia di diventare sempre più coscienti e preparati, il loro coraggio nell'affrontare una situazione economica, politica e sociale a dir poco spaventosa. La collaborazione e la fiducia che si sono fatte strada e che costituiscono la vera forza dei gruppi. Alla fine della giornata, intensissima e anche allegra, una responsabile di un gruppo ha

così sintetizzato quanto aveva recepito e interiorizzato: **"HO CAPITO CHE IL GRANELLO DI SENAPE NON È UNA ASSOCIAZIONE ITALIANA CHE CI AIUTA, MA SIAMO NOI, E NOI, COME GRANELLO DI SENAPE RWANDA, ABBIAMO UNA MISSIONE DA COMPIERE SULLE NOSTRE COLLINE, TRA LA NOSTRA GENTE"** Quale risultato più grande di questo ci si poteva aspettare?

Il grande numero di ragazzi e ragazze di strada che, attraverso la Formazione Professionale, hanno già raggiunto o stanno per raggiungere una degna autonomia economica e sociale, e questo sempre più con una coscienza forte dell'appartenenza al GdS.

La piccola casa che accoglie quattro ragazze ex prostitute ed ora in formazione alla scuola di tagli e cucito e con una responsabile che era la capo delle prostitute di Musanze.

Il "Villaggio di Sussa", un villaggio che, quando sarà completato, potrà ospitare un numero minimo di venti ex ragazzi di strada che, dopo la formazione professionale, hanno trovato lavoro e si preparano ad affrontare la vita, anche matrimoniale, con un periodo da trascorre al sicuro e in amicizia, seguiti da un educatore e, naturalmente, dall'Equipe e, bellissimo, parte fortemente attiva della famiglia GdS. In questo villaggio, che prevede 10 case, c'è anche terreno e possibilità per alcune attività produttive, sia di agricoltura che di artigianato. Non avreste anche voi sognato, come ho fatto io, un "Villaggio dei Ragazzi", condotto democraticamente dai ragazzi stessi, con regole, diritti e doveri ben precisati e

con l'Equipe che si limita a controllare che tutto proceda bene? E non è straordinario?

L'ESSENZIALE PERCHÉ IL SOGNO DIVENTI SEMPRE PIÙ REALTÀ

Infine, ma non perché meno importante, anzi, la decisione cosciente e convinta di tutti i membri dell'Equipe e del presidente del Nascente GdS Rwanda di "essere Granello" innanzitutto, e di conseguenza di "lavorare come Granello", certamente con

tutti i diritti a cui qualunque lavoratore ha diritto, soprattutto in questi popoli dove i diritti anche più fondamentali vengono ignorati, soppressi, perseguitati, ma soprattutto e innanzitutto nello e con lo spirito del Granello, a servizio del proprio popolo. Questo, credo, sia il campo in cui il GdS Italia deve scommettere ed investire maggiormente, e cioè nella "Formazione allo Spirito e alla Tecnica" propria del GdS, con corsi di Formazione ade-

guati ed efficaci e, ormai credo che i tempi siano maturi, con l'inizio del cammino per la formazione di una Equipe di Formatori Popolari, capaci di suscitare coscienza, spirito di responsabilità e gioia di condivisione e collaborazione. In questo modo, e solo in questo modo, io credo che il cammino di liberazione iniziato e così coinvolgente e sconvolgente, possa diventare radicato, duraturo, collettivo e personale.

Giuliano

APPUNTI SU UN VIAGGIO IN RWANDA (APRILE-MAGGIO 2011)

Sono stato in Rwanda con Giuliano a fine aprile - inizio maggio di quest'anno. Lo scopo era quello di realizzare momenti di formazione per l'equipe locale e, per quanto possibile, estendere gli incontri anche ai gruppi dei progetti in corso. Giuliano ha animato in modo efficace le riunioni seguendo la metodologia che Paulo Freire ha sviluppato in anni di esperienza in America Latina, in particolare in Brasile, e descritto in numerosi libri.

In Rwanda la povertà e, in molti casi la fame, si incontrano ad ogni passo sia in città che nei villaggi. In città non c'è solo povertà ma anche un certo benessere, limitato ad una cerchia molto ristretta di popolazione, mentre nei villaggi si sopravvive a stento quasi tutti pur tra diverse situazioni famigliari. I nuclei più esposti sono quelli formati da vedove con figli ancora bambini e in questi casi non tutti i pasti sono assicurati.

Il GdS locale ha avviato, ed in seguito sostenuto, progetti di sviluppo, ad esempio quello che abbiamo visitato sulle colline di Nyakinama, portato

avanti da tre donne con prole, vedove, o per la guerra o per malattia.

Raggiungere la loro casa non è proprio una passeggiata perché il sentiero sul fianco della vallata è ripido ma è soprattutto insidioso per via dell'argilla bagnata, che loro affrontano scalzi senza dimostrare particolare difficoltà.

Queste donne hanno chiesto un prestito alla cassa dell'associazione locale dei gruppi (versano una quota procapite di 100RWF, 0,12 € al mese), di 15000RWF pari a circa 18 € per comprare un maiale femmina circa due anni fa. Abbiamo trovato, oltre alla scrofa, sei maialini dei quali uno emarginato perché si mangiava tutto quanto a scapito degli altri: mi sembra di avere già sentito questa storia ma normalmente capita che sono emarginati quelli che mangiano di meno.

In questo caso, per il prestito non si pagano interessi perché si tratta di un progetto collettivo.

Ho fatto i complimenti alle tre donne, credo che sia un'iniziativa esemplare. Forse riusciranno anche a comprarsi

qualche lamiera per il tetto perché quelle che hanno mi sembra abbiano già dato tutto e forse anche qualcosa in più visto che sono bucate in più punti.

A proposito di lamiere, che costano 7000RWF pari a 8,50 € circa l'una, va detto che ora il governo le pretende su tutte le abitazioni: se uno ha il tetto di foglie di banana o simili e non ha i soldi per le lamiere deve sloggiare perché la casa viene abbattuta.

Altra imposizione governativa è il tipo di coltura da impiantare sul proprio campo. Nel fondo della vallata la terra è pianeggiante, potrebbero essere coltivate diverse piante e ortaggi invece il governo ha imposto i fagioli, monocoltura per tutti i proprietari dei campi.

Tra le varie attività che ho avuto la possibilità di seguire, la riunione generale dei gruppi di progetto: c'erano 38 rappresentanti su 42 gruppi, gli assenti giustificati dalla lontananza delle loro abitazioni. In gran parte donne (35), di tutte le età, molte delle quali vedove, hanno partecipato all'attività con

grande impegno ed interesse terminando l'assemblea con due canti di grande impatto emotivo. Facendo conoscenza reciproca hanno potuto prendere atto delle loro potenzialità organizzative per costruire un futuro migliore. C'è un gruppo composto da 5 famiglie, gli altri sono più numerosi arrivando ad un massimo di 40, la quota mensile che ogni famiglia versa al responsabile del gruppo va da un minimo di 100RWF (0,12 €) ad un massimo di 500RWF (0,60 €). Si creano quindi differenti disponibilità economiche tra i gruppi.

Nel 2011 sono nati 7 gruppi finalizzati allo sviluppo: un gruppo si dedica all'allevamento di una manza, altri all'allevamento di maiali, altri ancora alla coltivazione di mais e della canna da zucchero. In precedenza, nel 2010, erano iniziati 4 gruppi per l'allevamento di maiali e la coltivazione di mais, nel 2009, 3 gruppi per il piccolo commercio di fagioli, l'allevamento di maiali e la coltivazione di mais.

Il resto dei gruppi mette da parte i soldi per le emergenze ed anche per il microcredito, il gruppo vigila sui depositi



per evitare abusi e furti. Negli anni passati si sono verificati solo due casi di comportamento scorretto da parte dei tesorieri.

La popolazione ruandese vive sotto la costante minaccia di finire sotto processo ed in galera. Basta una delazione da parte di un cittadino che ti accusa, anche senza prove, di aver partecipato, anche in modo indiretto, al genocidio dei tutsi, che ora sono al potere, per farti andare in galera. Sta poi all'accusato di dimostrare la propria innocenza per ritornare libero.

Anche la politica soffre la mutilazione della democrazia: la candidata alle elezioni in concorrenza con l'attuale presidente è in carcere, l'avvocata giunta dall'America per difenderla è stata essa pure messa in prigione e, se è stata rilasciata, è perchè era americana, anche un prete, che nell'omelia aveva criticato la decisione di abbattere le case più malandate, è finito in carcere e così pure i consoli della Spagna e di alcuni altri paesi europei sono finiti in prigione.

Ho cercato di descrivere alcuni aspetti della realtà ruandese nella quale opera la nostra organizzazione locale. Il GdS in Rwanda, coadiuvato dal gruppo di progetto italiano, segue il sostegno a distanza di quasi un migliaio di bambini, sostiene i corsi professionali per ragazzi/ragazze di strada, provvede agli alloggi per gli ex bambini di strada ed ex prostitute, interviene nelle scuole e nelle famiglie, specie dove è segnalato maggior disagio.

Concludo i flash sul mio viaggio con un episodio che mi ha particolarmente colpito.



Una "casa" in montagna, al confine del parco sulle pendici del vulcano Virunga frequentato da turisti per incontrare i gorilla, non una casa vera ma una capanna con il tetto in lamiera ma con i muri di semplici frasche perchè lì l'argilla non c'è e farla venire costa troppo. Fuori della capanna due bambini che timidamente si avvicinano e

la bambina, più grande, a piccoli passi viene a stringerci la mano con un'espressione di grande dolcezza e serenità. Da sotto la porta della capanna si scorge un piccolo fuoco, di notte non dev'essere facile perchè qui piove anche violentemente, la notte è fredda, siamo a circa 1800 m di altitudine, e loro dormono su foglie ed erba secca e per coprirsi

non hanno molto.

Gilbert, il coordinatore GdS, mi ha detto che quando lui aveva 8 anni o giù di lì ha passato 3 anni in una capanna del genere per via della guerra e ci si riscaldava uno contro l'altro.

Mario Bessone

IL MIO PRIMO INCONTRO CON IL RWANDA

Mi presento: mi chiamo Benedetta e sono entrata a far parte del Granello di Senape da un anno, in seguito alla mia prima esperienza "africana" nel CICL in Costa d'Avorio nell'agosto 2010.

Adesso sono qui per parlare di una nuova esperienza, stavolta in Rwanda, e stavolta con un obiettivo diverso: quello di entrare dentro ad un progetto che per molti anni è stato portato avanti in una collaborazione esemplare tra Italia e Rwanda e che adesso necessita di nuovi Granelli italiani. Quello di entrare nelle case sperdute tra le colline delle famiglie ruandesi e nelle strade dei Maibobo. Quello di conoscere il popolo ruandese e l'equipe locale che di giorno in giorno lavora con passione al progetto.

Mi sono immersa nella terra ruandese per farmi conoscere dall'equipe come un nuovo membro del Gruppo di Progetto Rwanda. Assieme a Giuseppe e Irene, che hanno condiviso con me questo primo incontro con il popolo ruandese; e assieme a Daniele, Andrea, Marco e Stefania che hanno lavorato con noi "da casa".

La realtà ruandese si distacca molto dall'immagine stereotipata che ognuno di noi ha



dell'Africa, da qui, da così lontano. Nella città di Musanze, all'apparenza, sembra di essere nel Paese delle Meraviglie: regnano l'ordine, la pulizia, la discrezione. E in Rwanda regna il silenzio. In Rwanda non c'è musica, non ci sono donne vestite di pagnes dai mille colori, le classiche treccine sulle teste africane sono estremamente rare, come estremamente rari sono i sorrisi che si riescono a strappare dai volti della gente. Le donne in Rwanda abbassano lo sguardo, hanno una sorta di pudore o forse vergogna nel guardarti. Persino i bambini sembrano a disagio

quando noi abazungu (uomini bianchi) ci avviciniamo a loro. I ruandesi non parlano, sussurrano così lievemente che spesso è difficile decifrare le loro parole. Tuttavia, tra di loro sono straordinariamente in grado di comprendersi attraverso sguardi, espressioni e continui "mugolii". I Ruandesi hanno provato sulla propria pelle le conseguenze che può portare una parola di troppo, e quelle che può portare essere per natura "degli alti" o "dei bassi". Come mi ha detto Gilbert, il coordinatore dell'equipe, «qui anche gli alberi ti sentono».

La politica attuale

stabilisce che le case non belle agli occhi di un turista occidentale devono essere abbattute. E tu, povero proprietario, devi provvedere a costruirne un'altra con mattoni cotti al forno; se non hai disponibilità economica, ti trasferisci sulle colline, dove è ancora permesso l'utilizzo dei mattoni di terra, seccati al sole. Perché lì sulle colline non ci sono i turisti. Anche la costruzione delle case "con mattoni di terra" sui terreni del villaggio Susa avviata dal GdS, destinate ad ospitare alcuni degli ex maibobo (ragazzi di strada) senza alcuna traccia familiare, era stata bloccata dal Governo. Susa, infatti, è una sorta di quartiere periferico della città di Musanze. Dunque, le nuove case sono previste in mattoni cotti. Fortunatamente, dopo una lotta verbale tra Gilbert e gli agenti addetti al controllo delle nuove costruzioni, il Governo ha permesso che venissero conclusi i lavori già avviati.

Molti degli ex ragazzi di strada del progetto, conclusa la formazione professionale, hanno trovato lavoro. Tre ragazzi lavorano nell'officina meccanica stessa in cui hanno fatto la formazione, altri tre hanno trovato lavoro nelle cucine di tre alberghi di Musanze. Un ragazzo fa il parrucchiere e come hobby scrive canzoni "rap". Le ragazze, invece, frequentano un corso di sartoria e sono loro che cuciono le divise scolastiche per i bambini della scuola primaria. E poi c'è Théogène, un ex maibobo completamente solo che a breve sosterrà gli esami di Stato per poter concludere la scuola secondaria. Il primo giorno in cui ho messo piede a Musanze, Théogène mi ha insegnato le prime



parole in Kinyarwanda e per tutti i giorni a seguire mi ha interrogato per verificare la mia preparazione. Per lui c'è una casa, la sua, quella che era dei suoi genitori. Ma per questa estate ha preferito stare al centro Abaterambere (con il permesso della Caritas) per poter sfruttare al meglio il tempo da dedicare allo studio. A casa sua, sulle colline, non c'è l'elettricità e non c'è l'acqua.

È proprio sulle colline, a pochi passi dalla strada asfaltata, che quel Paese delle Meraviglie dal profumo fittizio crolla sotto il peso della realtà. A Nyakinama le case sono sparpagliate su tutta la superficie delle colline, nascoste spesso dai banani che padroneggiano il territorio ruandese, alle quali si può accedere soltanto attraverso dei sentieri a dir poco ripidi che, tuttavia, i Rwandesi percorrono con estrema facilità spesso a piedi nudi.

Il numero abnorme di uomini morti in guerra ha lasciato centinaia di vedove che ad oggi continuano ad abitare le loro case sulle colline. La maggior parte di loro hanno figli illegittimi ai quali raramente spetta più di un pasto

al giorno. La povertà è dilagante. Molte case hanno il tetto in lamiera consumato, bucato, che non ripara più dalle piogge.

È proprio lì sulle colline che le donne di Nyakinama si sono riunite in gruppi (43 in tutto, qualcuno adesso si è creato anche a Musanze), ognuno dei quali ha eletto una rappresentante. Una volta al mese il gruppo si riunisce e in quell'occasione ogni membro versa 500 frw (circa 0.60 euro) in una cassa comune. In questo modo, ogni donna che ha bisogno di una somma importante di denaro, può richiedere un "prestito" che si impegna a risanare in tempi prestabiliti. Alcune hanno potuto ricomprare un pezzo di lamiera per il tetto ormai deteriorato, altre avevano bisogno di cure mediche specifiche; una donna ha chiesto una piccola somma per aiutare la vicina nelle spese per la festa di compleanno del figlio. Ed è per mezzo di questa cassa comune (in aggiunta ad un contributo dato dal progetto) che alcune donne, membri di diversi gruppi, hanno acquistato 6 maiali e una mucca. Questi allevamenti, ancora agli albori, sono quei "petits

projets économiques" che con un'attenta conduzione possono evolvere in qualcosa di grande per quelle donne. Donne abituate a mangiare quel poco che offriva il metro di terra coltivato di fianco alla propria casa, donne che stanno imparando l'importanza della collaborazione, della condivisione. Donne per le quali la parola "sviluppo" era incomprensibile, ancor più della parola "denaro".

Tuttavia, nella maggior parte delle famiglie non ci sono soldi per tutti e i primi a rimetterci sono i figli, che vengono allontanati da casa. Altri bambini, invece, sono orfani di entrambi i genitori (per guerra o per malattia - l'AIDS è molto diffusa). Questi bambini si riuniscono tra orfani in Fratries (il capo famiglia diviene il bambino più grande), oppure vanno in città alla ricerca di quella fortuna che mai nessuno di loro trova (i maibobo di Musanze sono circa 250). In città, infatti, trovano solo la strada. E trovano la colla e la benzina con le quali non sentire la fame e il freddo. Le bambine trovano gli abusi sessuali dei maschi più grandi. I bambini racimolano qualche franco aiutando le donne a portare la spesa, lucidando le scarpe ai passanti, rubando. E crescono in strada, giorno dopo giorno, anno dopo anno. Tutti hanno la stessa sorte.

Insieme a Gilbert e ad Isidor (un altro membro dell'equipe) io e Giuseppe abbiamo fatto un tour notturno per le strade di Musanze. I bambini sono riuniti in gruppi: i più piccoli dormono sui marciapiedi in un letto fatto di cartoni per ripararsi dal freddo, mentre i più grandi sono riuniti in tre case a pochi passi dalla strada principale. È lì, in quelle case, che almeno 60-70

ragazzi si drogano e bevono fiumi di birra di banana fino ad una certa ora della notte (si intendono le ore 22.00 - 23.00), giusto il tempo di aspettare che i militari e i poliziotti che presidiano la strada principale si siano ritirati (altrimenti rischiano botte e prigione). Dopodiché, le ragazze vanno a prostituirsi e i ragazzi solitamente gestiscono il giro della prostituzione. Lì, in quelle case, tutto era molto poco sottocontrollo per me: i ragazzi erano completamente "fatti", ubriachi, urlavano, apparivano aggressivi. Ma in un attimo quella sensazione poco piacevole che mi aveva avvolta è scivolata via. È stato merito di Isidor, della sua natura, del suo essere a proprio agio in mezzo a loro. Ed è stato merito dei ragazzi stessi, che ci hanno accolti euforici, con mille domande, spesso incomprensibili. Uno di loro si malediceva per non essere andato a scuola, così avrebbe potuto parlare con noi in Francese. Ed è lì, in quelle



case, che ho sentito una piccola mano che toccava la mia. Era di una bambina che ha al massimo 4 anni. La stessa bambina che la mattina di quel giorno avevo visto alla distribuzione alimentare che il GdS offre ai malati di AIDS, ma che nessuno mi aveva detto fosse stata abbandonata dalla madre proprio lì, tra quei ragazzi. Quella bambina è sieropositiva. Quella bambina dorme lì, per strada o in una di quelle tre case. Quella bambina è già stata violentata tre volte dai ragazzi più grandi. E quella bambina sarà una prostituta, se riuscirà a vivere abbastanza.

Benedetta Fani



TERZO MONDO QUESTO SCONOSCIUTO

L'IMMIGRAZIONE A PRACATINAT UN CORSO DI ITALIANO AD ALTA QUOTA

Ormai sono quasi 3 mesi che i profughi, provenienti da varie parti del mondo, sono stati smistati dal loro approdo a Lampedusa verso Pracatinat, località situata in Val Chisone nel comune di Fenestrelle in provincia di Torino. Inizialmente erano 80, poi sono diventati 90, poi 120, ora sono 134 ma domane arriveranno altri 16. Le provenienze sono differenti: il gruppo maggioritario è costituito dai nigeriani (le ultime due 'ondate' di arrivi erano composte esclusivamente da loro), seguono i bengalesi (una trentina) i maliani (16) e, a scalare, ghanesi, pakistani, senegalesi, burkinabè, ivoriani, sudanesi e un togolese. Sono tutti uomini, di età compresa tra i 18 e i 40 anni. Tante nazionalità, tante culture e tanti modi di pensare ma una cosa li accomuna: quasi tutti lavoravano in Libia, avevano una professione che permetteva loro di mantenere la propria famiglia ma, nel momento in cui è scoppiata la guerra, sono stati costretti a consegnare tutti i loro averi ai soldati, ad imbarcarsi e a compiere un viaggio che, in alcuni casi, ha implicato la morte dei loro cari. Dopo l'arrivo a Lampedusa sono stati accolti un mese a Bari, trasferiti successivamente al centro di accoglienza e smistamento della Croce Rossa di Settimo Torinese, e spostati infine al Centro di Soggiorno di

Pracatinat.

Pracatinat si trova quasi a 1800 metri all'interno del Parco Orsiera-Rocciavré. Qui sorgono due enormi alberghi, depositari di una lunga storia. Costruiti negli anni '20 su commissione della famiglia Agnelli le due strutture sono state adibite per lungo tempo a sanatori, per arginare l'epidemia di tubercolosi. A partire dagli anni '70 è venuta progressivamente meno questa funzione e dal 1984 i due alberghi sono stati trasformati in Laboratori Didattici per l'Educazione Ambientale, rivolti particolarmente alle scuole e gestiti da un Consorzio.

Ma viene spontaneo domandarsi come mai 150 persone, che hanno rischiato la propria vita attraversando prima il deserto e poi il mare, sono state convogliate in un posto così isolato e lontano dal mondo? Le risposte sono molteplici ma la principale risulta essere la più semplice: la maggior parte dei comuni della Provincia di Torino hanno rifiutato di accoglierli e il Consorzio di Pracatinat ha accettato questa sfida, fornendo loro una sistemazione di emergenza.

Al loro arrivo, intorno alla fine di maggio, le reazioni sono state di rabbia, di frustrazione e soprattutto di preoccupazione ("cosa ci facciamo qui?" "è come essere in una prigione, abbiamo tanto spazio, è vero, ma non c'è

nient'altro che alberi, montagne e il cielo!"). Ora, a distanza di quasi 3 mesi, gli animi si sono placati e i loro sorrisi e le loro risate rendono difficile collegare quei volti, apparentemente sereni, a storie di affanno e sofferenza.

Da un paio di mesi, in qualità di volontari del Granello di Senape di Pinerolo, abbiamo iniziato un corso di italiano. Inizialmente li abbiamo suddivisi in quattro gruppi, tre anglofoni e uno francofono, ma di settimana in settimana abbiamo dovuto reclutare nuove persone per i nuovi arrivati. Le difficoltà sono molte, sia nel trovare volontari che parlino l'inglese e che abbiano una buona dose di coraggio ed intraprendenza (perché non è così scontato insegnare a 20 o 30 uomini adulti, soprattutto se non l'hai mai fatto!), sia nel coinvolgere gli 'allievi'. La risposta è stata buona fin da subito, i ragazzi sono molto svegli e hanno una gran voglia di imparare (spesso ci trattengono dopo le lezioni per chiederci chiarimenti su questa o quella parola). La cosa che più colpisce è il profondo rispetto che nutrono nei nostri confronti, un giorno ad esempio si è rotta la sedia sulla quale ero seduta e, al posto di mettersi a ridere come avrebbero fatto altri al loro posto, si sono alzati tutti offrendomi le loro sedie!

Ultimamente però abbiamo notato un calo di presenze

che alcuni di loro hanno imputato Ramadan (molti dormono durante il giorno), speriamo che da settembre si possa ricominciare a pieno ritmo, avendo a disposizione anche più insegnanti.

Dal punto di vista legale si stanno ultimando le pratiche per far ottenere loro un permesso di soggiorno fino a dicembre, ma non si sa cosa accadrà in seguito poiché molti di loro probabilmente non otterranno lo status di rifugiato politico non provenendo da paesi a rischio.

È chiaro che una delle priorità è quella di trovar loro un

lavoro, fino a dicembre non potranno ottenere alcuno stipendio o contratto, in virtù del permesso di soggiorno, e una delle nostre idee è quella di offrire loro una copertura assicurativa attraverso il Granello per permettergli di fare qualche lavoretto e riempire delle giornate che sono sempre più uguali l'una all'altra.

A partire da settembre dovrebbe essere inoltre attivato un progetto che coinvolgerà vari enti ed associazioni con mediatori culturali, assistenti sociali ed operatori. Spero vivamente che questo

progetto si avvalga delle competenze degli enti partecipanti in modo che le diverse realtà possano collaborare alla realizzazione di un obiettivo comune, che dev'essere a mio avviso la partecipazione attiva di questi ragazzi alla vita sociale della valle attraverso attività che permettano loro di sentirsi utili ed accettati dalla popolazione locale. Solo così si potrà realizzare la loro integrazione, seppur per un breve periodo.

Alice Pacchierotti
per il Gruppo territoriale di
Pinerolo

VITA ASSOCIATIVA

IL DIRETTIVO E L'ASSEMBLEA 2011 BILANCIO E PROSPETTIVE

Nella relazione all'assemblea tenutasi nel giugno scorso a Cattolica, il Direttivo uscente ha proposto una sintesi dell'attività svolta, verificabile nel dettaglio dai verbali delle riunioni che sono stati distribuiti ai soci con la posta elettronica. L'attività che ha assorbito più tempo ed energie è stata l'organizzazione dei corsi di formazione finalizzati a rinnovare il gruppo dirigente dell'Associazione.

Si può rinvigorire il Granello, rafforzare il suo gruppo dirigente e rinnovare le motivazioni, nutrimento dei volontari che dedicano tempo e passione all'Associazione?

Rispondere a questa domanda era il principale mandato e anche un po' la preoccupazione e il tormento del Direttivo eletto a novembre 2010. Si è programmato un ciclo di for-

mazione per i volontari articolato su tre livelli, coinvolgendo un formatore professionista (Mario Bozzo Costa) e cercando il supporto del Fondatore del Granello Giuliano Testa con lo scopo di trovarci all'assemblea nazionale del Granello del 3-5 giugno 2011 con una rosa di candidati disponibili ad essere eletti nel Direttivo con mandato fino al 2012.

Il corso ha avuto una buona risposta perché al primo modulo i partecipanti sono stati 19, al secondo 33 (tenuti in due sedi, a Pinerolo e a Orte per rendere i lavori più efficaci), al terzo 20. Tuttavia, quando si è trattato di verificare la sua efficacia nel produrre candidati nel gruppo dirigente, ci si è accorti che non c'erano altre possibilità che la riproposizio-

ne del Direttivo uscente: per ottenere risultati migliori bisognerà probabilmente insistere nello sforzo formativo e aspettare le prossime assemblee.

Occorre ripensare al metodo formativo, inteso come capacità di tutti noi di apprendere dalle esperienze dei progetti che abbiamo in corso puntando lo sguardo verso gli ultimi ovunque essi siano.

Il nostro intervento, ovunque esso si svolga, compresa la realtà africana, necessita di un continuo aggiornamento alla realtà sociale ed economica del territorio, che può mutare sia in senso positivo che negativo creando emergenze di miseria, di analfabetismo, di fame e sete, di malattie. Si tratta di problemi che come sappiamo caratterizzano tutte

le realtà nelle quali è presente il Granello, resi talvolta drammatici da situazioni di conflitto sociale, come è avvenuto in Costa d'Avorio, Paese martoriato da una sanguinosa guerra civile. L'assemblea del 3-5 giugno 2011 ha dedicato gran parte del tempo all'esame dei progetti in corso, soprattutto quelli internazionali, proprio per verificarne l'efficacia in base ai nostri criteri di valutazione che si basano sulla promozione della dignità dell'uomo. Si sono anche discussi problemi e prospettive che si pongono nel caso delle attività del Granello in Rwanda e in Congo, che stanno vivendo il delicato passaggio verso la formazione di un nuovo gruppo di progetto. Per quanto riguarda in particolare il Rwanda, ci si è potuti avvalere non solo delle riflessioni del gruppo di progetto uscente e di altri soci che hanno conosciuto questa complessa realtà, ma anche degli spunti offerti da un intenso soggiorno che il fondatore, Giuliano Testa, e il presidente del GdS, Mario Bessone, hanno trascorso in questo Paese nella primavera di quest'anno.

Nella relazione del Direttivo uscente è stata anche proposto alla discussione dell'assemblea il ruolo del Direttivo stesso la cui attività è spesso assorbita da questioni burocratiche ed è scarsamente influente nella gestione dei progetti. A questo riguardo si è citata la situazione della bottega di Roma per la vendita di prodotti che dovrebbero pervenire in gran parte da attività artigianali svolte all'interno dei progetti africani: per questo progetto il Direttivo ha proposto, e l'assemblea accolto, una scadenza di tre mesi per costituire

un gruppo che gestisca la bottega iniziando con la predisposizione di un piano organizzativo per realizzare una completa autonomia della bottega stessa dal punto di vista economico. Nel caso in cui questo traguardo non venga raggiunto, la bottega verrà posta in liquidazione e chiusa definitivamente. Il Direttivo nei pochi mesi dall'elezione di novembre all'assemblea di giugno si è impegnato a rendere trasparente la sua attività finalizzata all'unità, all'armonia e all'efficacia delle iniziative dell'Associazione. Nonostante questo sforzo, non sono mancate le difficoltà di coordinare l'insieme delle attività dell'Associazione. In particolare risulta difficile avere un costante monitoraggio delle attività dei progetti, cioè una circolazione di informazioni in modo che sia il Direttivo che i soci abbiano la possibilità di condividere la realtà dei progetti sia quando essa è caratterizzata da difficoltà che quando è invece

colorata con il raggiungimento dei traguardi che ci si era dati.

Come migliorare l'organizzazione dell'Associazione? È questo il problema che il Direttivo e l'insieme dell'Associazione dovranno cercare di risolvere nei prossimi mesi. Si è parlato durante i corsi di un'organizzazione a rete in cui sia agevole passare da un nodo all'altro e quindi la realtà dell'Associazione sia completamente disponibile ai soci che vogliono dedicare un po' di tempo all'approfondimento. Ma non ci si può fermare all'informazione, occorre che anche le decisioni siano il prodotto della rete, cioè dei pareri esplicitati dai soci che il Direttivo dovrà portare a sintesi.

Il sito dell'Associazione www.granellodisenape.org è stato notevolmente migliorato negli ultimi anni e invitiamo tutti a visitarlo. Tuttavia, è ancora troppo poco utilizzato per essere uno strumento efficace di formazione di idee



ed indirizzi. Mentre dal punto di vista informativo svolge un ruolo significativo, manca a tutt'oggi un riscontro sulla fruizione di esse da parte dei soci.

L'assemblea ha dedicato all'elezione del Direttivo (riconfermando i componenti uscenti: Mario Bessone, Patrizia Mandato, Rosalba Onza, Letizia Soldani, Antonello Zanfei) la parte finale del tempo a disposizione secondo i programmi che ci si era dati. A fine lavori Giuliano ha chiesto di parlare premettendo che la sua dichiarazione non doveva essere oggetto di discussione ma che l'assemblea doveva prendere semplicemente atto di quanto aveva da dire.

Dopo aver descritto il suo stato di malessere in un'associazione che teneva conto della compatibilità di bilancio nel prendere le decisioni di intervento con i progetti, in particolare "Sulla strada della speranza" e costruzione delle case del villaggio di Ruhengeri, Giuliano ha informato l'assemblea della sua decisione di rinunciare alle prerogative che lo Statuto assegna al fondatore dell'Associazione con effetto immediato e di recedere dal rapporto di lavoro stipulato con il GdS con effetto inizio luglio 2010.

Tutti i presenti, ascoltando questa dichiarazione, hanno provato angoscia e dolore ma anche disagio per la negazio-

ne della possibilità di un confronto.

Giuliano ha successivamente manifestato al Direttivo il desiderio di ritornare sulle sue decisioni, riprendendo appieno il suo ruolo e le sue attività nell'Associazione. Per rispetto nei confronti dei soci, abbiamo ritenuto che questa sua nuova presa di posizione non potesse essere valutata dal solo Direttivo, ma andasse discussa in occasione della prossima assemblea.

Il Direttivo

IL GRANELLO E LA SFIDA DEL PIANO TRIENNALE

L'assemblea è terminata, i risultati sono sotto gli occhi di tutti, il Direttivo è stato riconfermato e quindi ora si tratta di dare una direzione al nostro agire, una direzione non più dettata dall'emergenza o da un mandato delimitato.

Lo strumento che come Associazione abbiamo privilegiato negli ultimi anni è il cosiddetto piano triennale. Un vademecum delle cose da fare che viene normalmente proposto nelle sue linee generali da un gruppo ristretto di persone e sottoposto all'assemblea che lo approva senza però che ogni socio ne abbia una visione d'insieme, che vada al di là del pezzetto che lo riguarda più da vicino.

Io ritengo che in una situazione come quella che si è venuta a creare occorra vedere l'intera Associazione partecipare alla stesura di un docu-

mento importante qual è il Piano Triennale. Il problema è come farlo: in assemblea generale? Manca il tempo, troppe cose da decidere e da condividere, bilanci, progetti, ecc. Dando mandato ad un gruppo ristretto? E il resto dei soci quando intervengono e quando interagiscono veramente? Partendo da assemblee regionali? Potrebbe essere ma per evitare il caos dovrebbe esistere un canovaccio stringente.

Quindi, io penso che vi sia una sola strada percorribile e che permetta veramente a tutti quelli che sono interessati di interagire tra loro e redigere veramente insieme il nuovo Piano Triennale che poi dovrà essere comunque approvato dalla prossima assemblea, e precisamente quella di convocare una riunione che serva di lancio e prima predisposizione del

Piano Triennale, con questo solo punto all'ordine del giorno in maniera che se ne discuta tutti insieme, che tutti possano intervenire su tutto e tutti si prendano le proprie responsabilità rispetto a quanto si scriverà.

È giunto il momento in cui alle parole debbono seguire i fatti, quindi, chi ama questa Associazione, chi vuole che viva, chi vuole che migliori, se questa proposta passerà, avrà il modo di partecipare realmente alla costruzione del lavoro futuro del GdS e avrà modo di garantire il suo apporto in quanto parte del progetto condiviso a cui ha lavorato insieme agli altri.

Sono sicuro che il Direttivo prenderà buona nota di questa proposta e che troverà il modo di organizzare questo incontro di costruzione del nostro agire futuro.

Stefano Testa

Più risorse ai progetti e meno alle strutture amministrative: in calo dal 10 al 4,5% la quota delle entrate destinate alle spese di gestione. Preoccupa però il calo delle entrate. Più tempo dedicato ai progetti internazionali. La solidarietà con la Costa d'Avorio in guerra. Il saluto dal Mali. Al via il nuovo Gruppo di Progetto Rwanda. Nasce il coordinamento fra i progetti nazionali per la difesa delle donne oppresse. Si forma un comitato di redazione del giornale del Granello. Queste alcune delle novità emerse dall'assemblea annuale.

L'assemblea dei soci che si è svolta a Cattolica dal 3 al 5 giugno 2011 ha rappresentato come sempre un appuntamento importante per il Granello di Senape. È stato anche un banco di prova per il direttivo che era stato eletto con un mandato limitato - mettere in piedi un processo formativo per favorire la responsabilizzazione e la partecipazione dei soci - e di fatto si è trovato impegnato ad affrontare una delicata fase della vita associativa. Una fase di innegabile difficoltà sul fronte finanziario, riflesso anche della crisi economica che ha colpito, fra gli altri, il nostro Paese e per prime le attività del terzo settore. Per di più, si tratta di una fase di riorganizzazione profonda e di riscoperta dei valori fondanti dell'Associazione. Un'Associazione che sta cercando di superare la fase in cui era centrata sul carisma del fondatore,

sull'impegno quasi eroico di pochi e sul contributo importante ma dispersivo di molti, per arrivare a darsi una struttura più solida e il più possibile coinvolgente. Il tutto evitando di sottrarre risorse ai progetti con i quali vogliamo intervenire, senza perdere lo slancio ideale del volontariato, senza rinunciare alla sfida della gratuità e della generosità. Una bella sfida, su cui si gioca il futuro dell'Associazione.

Sull'assemblea di quest'anno ci sono altri articoli più sistematici e circostanziati pubblicati su questo stesso numero. Mi limito ad annotare di seguito alcuni fatti emersi da questo importante incontro, che evidenziano la complessità di questa sfida ma anche qualche segnale incoraggiante.

Innanzitutto, un dato sul bilancio che abbiamo approvato con questa assemblea a consuntivo del 2010. Un fatto davvero rilevante è la riduzione dal 10 al 4,45 % del livello di contribuzione dei singoli progetti ai costi di gestione del Granello. Forse non ci rendiamo conto dell'importanza di questo risultato. Significa che oltre il 95 % dei fondi raccolti sono destinati direttamente ai progetti. È difficile trovare situazioni analoghe nelle realtà associative del terzo settore, specie se si guarda alle ONG più grandi e caratterizzate da strutture organizzative decisamente più pesanti e che sono costrette a destinare ai costi di gestione quote ben più mas-

sicce.

La diminuzione è stata resa possibile innanzitutto da un'azione di contenimento dei costi amministrativi e di più precisa attribuzione dei costi imputabili ai singoli progetti invece che alla generalità dell'Associazione, ma anche dalla razionalizzazione delle attività di formazione (non più gestiti mediante una struttura ad hoc che in precedenza si occupava anche dell'offerta formativa esterna all'Associazione). Ha inciso inoltre la dolorosa ma necessaria chiusura del progetto "L'alternativa" che da anni comportava forti deficit che gravavano pesantemente sui progetti.

Dalla lettura dei bilanci emergono anche dati meno confortanti, fra cui il calo delle entrate (e quindi delle spese) complessive. Non è una buona notizia, dobbiamo sforzarci di invertire questa tendenza. È in gran parte inevitabile che in una fase di crisi economica si verifichi un calo delle entrate. Del resto, l'Associazione ha scelto di rimanere in massima parte basata su contributi finanziari singolarmente circoscritti, come le adozioni a distanza, le partecipazioni a iniziative di solidarietà, le donazioni individuali. Una scelta motivata dalla volontà di rimanere liberi da condizionamenti e da eccessive pastoie burocratiche generalmente imposte dai finanziamenti istituzionali. Ma anche un limite alla crescita dei nostri sforzi di intervenire significativa-

mente nelle realtà in cui operiamo.

Al di là dei numeri, l'assemblea ha dedicato, forse per la prima volta, un'intera giornata a illustrare e discutere dei progetti in cui è impegnato il Granello, privilegiando per quest'anno quelli internazionali. È importante che si sia voluto dedicare più tempo a conoscere i progetti internazionali, e soprattutto che si sia cercato di dare un filo conduttore all'illustrazione e discussione dei progetti. Quello della coerenza fra le attività svolte nei diversi Paesi in cui siamo presenti - Costa d'Avorio, Rwanda, Mali, Congo, Madagascar - e la filosofia di fondo che stiamo sviluppando da anni, su spinta del fondatore e attraverso l'esperienza concreta di affiancamento delle popolazioni locali nel loro sforzo di auto-determinazione. A simboleggiare l'idea della condivisione di questi obiettivi fra GdS Italia e organizzazioni locali, l'assemblea ha dato lettura di una mail di Anne Adjé, presidente dell'ONG in Costa d'Avorio, che ha offerto la sua straziante testimonianza di una guerra che ha lacerato il paese negli ultimi mesi, ha espresso profonda preoccupazione per il milione e mezzo di sfollati, per le violenze perpetrate e per la difficoltà che si incontrano a intervenire sul territorio per fare fronte alle emergenze umanitarie che si sono create. L'assemblea ha potuto anche avvalersi della partecipazione e del contributo di riflessione di Norbert Bambio, sacerdote burkinabè, primo fra i referenti africani del progetto Mali e promotore della filosofia Gds

nel piccolo villaggio di Karangasso.

Le slide di presentazione dei singoli progetti sono scaricabili dal sito web dell'Associazione, www.granellodisenape.org. Preme qui osservare che il percorso avviato con questa riflessione sui progetti è ancora agli inizi. Bisognerà continuare a interrogarsi su quello che facciamo, su come ci misuriamo con le difficoltà e spesso con i veri e propri problemi di sopravvivenza nei Paesi africani in cui operiamo, puntando a superare la logica della pura beneficenza ed al coinvolgimento delle popolazioni locali come protagoniste del proprio sviluppo.

L'assemblea è stata anche il momento del commiato del Gruppo di Progetto Rwanda uscente, che ha contestualmente passato la mano ad un nuovo gruppo di volontari. Questo avvicendamento consentirà la continuazione di un progetto in forte evoluzione, che quest'anno ha visto la rifondazione dell'equipe rwandese e il definitivo affrancamento del GdS locale dal rapporto di subordinazione che è a lungo esistito nei confronti delle Soeurs des Anges. Al gruppo uscente è andato il ringraziamento dell'assemblea per il lavoro svolto e l'invito a mantenere la collaborazione con l'Associazione e con il progetto, superando le tensioni, i personalismi e le contrapposizioni che hanno reso problematica la collaborazione in fasi anche recenti della vita associativa. Al nuovo gruppo di progetto va l'augurio di buon lavoro e il sostegno di tutta l'Associazione.

Fra i progetti nazionali, oltre alla discussione delle questioni relative alla bottega, di cui tratta un altro articolo a firma del direttivo pubblicato su questo stesso numero, vale la pena di ricordare la scelta dell'Assemblea di aumentare gli sforzi di coordinamento fra il già consolidato progetto de La Strada della Speranza e quello in fase di avvio, denominato In Cammino. Due progetti che si occupano rispettivamente di assicurare un futuro alle ragazze di strada e di dare un rifugio sicuro alle donne vittime di violenza sessuale. Si tratterà fra l'altro di coordinare gli sforzi di promozione su problematiche così delicate che necessitano di forte opera di sensibilizzazione e radicamento sul territorio.

Infine, una nota particolarmente appropriata data la sede in cui viene pubblicato questo articolo. In Assemblea è stata formalizzata la creazione di un vero e proprio comitato di redazione che ha accettato di occuparsi di questo giornale, a partire dal presente numero, continuando uno sforzo pluriennale di cui si sono occupati in tanti. È stata illustrata anche una proposta di nuova veste grafica disegnata gratuitamente da un grafico amico e ci si è dati una prima sommaria struttura organizzativa. Tutti i soci e sostenitori sono stati invitati a contribuire al decollo e al miglioramento del giornale.

Antonello Zanfei
28 agosto 2011

UN ANNO DI FORMAZIONE

Da una parte ci si può sentire un po' delusi al termine del percorso formativo progettato con GdS per il 2011, rispetto a quelli che erano gli obiettivi auspicati: rinnovare e rafforzare le motivazioni dei volontari, rinvigorire il gruppo, formare una nuova classe dirigente. Dall'altra però ho raccolto la sensazione che nel complesso le cose non siano andate poi così male.

In breve si potrebbe dire che durante i tre livelli del percorso formativo positiva è stata la quantità e la qualità della partecipazione. Pure la soddisfazione percepita rispetto ai lavori in aula è stata molto alta, anche se progressivamente sono aumentate le difficoltà. Alla fine invece di avere prodotto una nuova classe dirigente il percorso è arrivato a fornire una maggiore consapevolezza dello stato delle cose, e anche dei propri bisogni progettuali e formativi.

Le attività d'aula hanno rilevato non tanto una misura delle competenze rispetto alle diverse tematiche trattate (appartenenza all'associazione, progettazione, gestione dell'organizzazione e della leadership), ma la consistenza stessa del gruppo GdS, il suo umore, la dimensione socio affettiva. Negli ultimi anni c'è stata una trasformazione nella natura del Granello: prima si trattava di un gruppo di amici uniti dagli ideali e dal carisma del fondatore. Ora che il fondatore ha intrapreso una strada più personale, meno Granello centrica, in attesa che questo lo conduca a prendere una nuova posizione nel gruppo, è rimasto molto più spazio all'autonomia dell'associazione. Il gruppo non si sente più unito dal capo ma dalla vision e dalla mission associativa. L'amicizia è diventata un fattore importante ma secondario. Si tratta di un gruppo in trasformazione, ma rispetto a questo non sta cambiando perché è già cambiato. Ne è testimonianza il fatto che durante la formazione i partecipanti hanno provato

per lo più sentimenti di distacco e di ansia rispetto alle questioni conflittuali quando queste erano confinate nella dimensione personalistica. Sono abitudini del passato che hanno stancato. Insistere nel senso dei personalismi oggi può provocare disintresse per il conflitto che può portare all'apatia rispetto alla dimensione del gruppo, e alla sua disgregazione.

Il gruppo esprime invece un forte desiderio di ri-conoscersi e di ripartire con una nuova e più efficace dimensione organizzativa, nella gestione dei progetti, della comunicazione all'interno e all'esterno del Granello, nell'attribuzione di responsabilità e leadership, nel reperimento delle risorse necessarie.

Nel Granello di oggi diventano intollerabili i processi decisionali in cui qualcuno decide per gli altri, senza consultare gli altri, si tratti di fare una spesa o di reclutare una nuova risorsa. E quando qualcuno diffida di qualcun altro all'interno dell'associazione, e getta su di lui discredito, sta insultando l'associazione stessa e il suo direttivo, la sua capacità cioè di dirimere i conflitti e prendere decisioni. Chi partecipa alla vita associativa deve pensare bene alla qualità dei suoi comportamenti.

Secondo me è questa maturità, e questo anelito, che è emerso dai volontari del GdS nel corso della formazione, un risultato veramente positivo, da proteggere contro chiunque tentasse di tornare indietro. Si tratta di una prospettiva legittima e necessaria per il futuro del Granello. Oltre al desiderio di acquisire competenze più specifiche per superare i problemi di domani.

Nel complesso si può dire che al termine del percorso formativo non siamo riusciti a formare una nuova classe dirigente perché il gruppo si è accorto che era l'occasione per prendere coscienza di sé, come associazione, del suo potenziale, dei suoi problemi. Forse non era possibile candida-

re nuove leadership senza avere scelto, a livello organizzativo, un proprio modello di leadership.

La conclusione è che l'associazione è ricca di ideali preziosi che cercano una realizzazione, di un gruppo di volontari motivati e desiderosi di dare che si devono coordinare, di un patrimonio associativo di know-how che sarebbe davvero un peccato disperdere, e che si deve invece valorizzare e rilanciare. Il problema è come.

In un altro articolo di questo giornale si parla di un piano triennale, dove ognuno metta davvero il suo contributo e la sua disponibilità. Per ottenere questo obiettivo un nuovo progetto formativo potrebbe supportare il piano triennale con alcune importanti azioni.

Un follow up al direttivo per la definizione di un modello organizzativo che metta in chiaro quali sono le risorse necessarie all'associazione: materiali, economiche e umane, quelle esistenti e quelle che mancano.

Una "mappatura" dei volontari che permetta di conoscere e incrociare le aspettative di ciascuno, le sue finalità e obiettivi, le operatività e il ruolo personale che ognuno sente di assumersi all'interno del Granello.

Infine, sulla base delle informazioni raccolte durante la "mappatura" e nel lavoro col direttivo, si potrebbero costruire alcuni percorsi formativi specifici per affrontare le problematiche più urgenti dell'associazione, già emerse nel corso della formazione del 2011: LA COMUNICAZIONE ASSOCIATIVA, LA GESTIONE DEL POTERE (responsabilità di progetto, responsabilità associative), IL FUND RAISING.

Attraverso la mediazione "politica" del direttivo, ogni percorso formativo previsto dovrebbe andare ad implementare, con i suoi risultati, il modello organizzativo in fieri e dare finalmente forma ad un Granello rinnovato e fiducioso di sé.

Mario Bozzo Costa



Scatoline in legno intarsiato, Madagascar
forma ovale cm 8 x 4,5 x 3h
off. minima € 4.50



Scatoline in carta antaimoro, Madagascar
cuore cm 7 x 6,6 x 5 h off. minima € 2.50
cilindro cm 5,5 x 5,5 off. minima € 2.50



Porta foto con piede in carta
antaimoro, Madagascar
cm 15 x 16 off. minima € 4,00

**BOMBONIERE SOLIDALI E
ARTIGIANATO DEL SUD DEL
MONDO**

idee regalo per battesimi, matrimoni, comunioni, lauree,
anniversari e ogni altra occasione. Potete ordinare questi
oggetti e aiutare il GdS scrivendo a:
segreteria@granellodisenape.org
oppure telefonando ai numeri
017 244599 e 329 7288617



Bomboniera in foglie di banano
cm 6 x 8
Rwanda
offerta minima € 5.00



Ippopotamo in legno, Madagascar
cm 5 off. minima € 5.50



Animali in rafia intrecciata, Madagascar
disponibile in diversi formati



Sacchettino in rafia colorata
cm 4x4x7h
Madagascar
offerta minima € 2.00



Scatolina in rafia
cm 5,5 x 5,5 x 4,5
Madagascar
offerta minima € 4.00



Bauletto in rafia
Madagascar
cm 5 x 5
off. minima € 2.50

STILI DI VITA POSSIBILI

In occasione della cogestione al liceo Majorana di Torino è venuto a raccontarci la sua storia Giuseppe Masciari (chiamato da tutti Pino), una delle poche persone che hanno deciso di dire di no alla mafia e alla criminalità organizzata.

Nasce a Catanzaro nel 1959, da una famiglia benestante. Fin da giovane segue la carriera del padre, diventando ben presto uno dei più importanti imprenditori edili della Calabria; ha numerosissimi cantieri sia in Italia che all'estero. Come ci ha ripetuto più volte "non gli mancava niente dalla vita". Con il passare del tempo si iniziano a presentare da lui delle persone, che gli chiedono sostegni economici e posti di lavoro, alle quali dà sempre aiuto, fino a quando proprio queste figure rivelano la loro appartenenza alla 'ndrangheta chiedendogli il tre per cento del suo fatturato e alcuni politici il sei per cento. Allora decide di non pagare, si rivolge alle autorità e denuncia la criminalità organizzata e le sue collusioni con il mondo della politica poiché, come ci ha detto, "lui credeva, crede e crederà nella giustizia e nelle leggi". Da quel momento la sua vita inizia a cambiare velocemente: la 'ndrangheta distrugge le sue imprese di costruzioni edili, bloccandone le attività sia nelle opere pubbliche che nel settore privato, rallentando le pratiche nella pubblica amministrazione dove essa è infiltrata, intralciando



i rapporti con le banche con cui opera e soprattutto spaventandolo con minacce e intimidazioni. Nel frattempo, si sposa con Marisa, un'odontoiatra, e ha due figli. Pino e tutta la sua famiglia sono in pericolo di vita; perciò il 18 ottobre 1997 entrano nel programma speciale di protezione e scompaiono durante la notte. Vengono portati di nascosto e all'insaputa di tutti in un grande cascinale nella Pianura Padana, dove vivono sotto scorta. Inizia così l'esilio dalla loro terra.

È un paradosso: una persona onesta e giusta deve lasciare la propria terra perché ha denunciato la criminalità e vivere di sofferenze.

Per molti anni la famiglia Masciari non vede più i suoi parenti, i suoi amici e la Calabria.

Nel frattempo Pino è costretto a chiudere tutte le sue imprese, licenziando nel settembre 1994 gli ultimi 58 operai rimasti, ma continua a denunciare, "a fare i nomi", nonostante tutta la sua famiglia stia vivendo in una situazione di

paura e di disagio. I suoi figli rivedono la nonna e la Calabria solamente dieci anni dopo la loro "fuga", nel 2007, in occasione di una manifestazione contro la mafia. Ancora adesso Pino e la sua famiglia vivono sotto scorta in Piemonte, senza sapere se e quando potranno tornare in Calabria.

Quello che ha fatto e che ha subito non lo portano comunque ad avere rimpianti perché, dice, "l'ha fatto per i suoi figli, per i figli dei suoi figli, ma

anche per noi, per le nuove generazioni".

Pino è "il principale testimone di giustizia italiano", così lo definisce il procuratore generale Pier Luigi Vigna.

Sicuramente è un esempio per tutti noi di cosa significa credere nella giustizia fino in fondo, di cosa vuol dire ribellarsi alla criminalità organizzata "che non ha un volto" e che spesso è molto più vicina di quanto crediamo. Pino ci insegna a non vivere senza guardarci attorno, ma a fare attenzione a tutto ciò che ci circonda, a utilizzare sempre uno sguardo critico, a non arrenderci mai e soprattutto a credere sempre in un mondo più onesto e migliore che dipende però dal nostro impegno civile.

Insomma, è un grandissimo esempio di vita, che dovrebbe essere preso a modello al posto di molti altri nostri idoli che, forse, scelgono la via più semplice per ottenere la fama e il successo.

Elena Scalambro

IB

FIGURE DEL VOLONTARIATO

LA VERA PRIGIONE - una poesia di Ken Saro-Wiwa

La vita di Ken Saro-Wiwa rappresenta in modo emblematico la storia di un uomo che ha donato la vita nella lotta contro lo strapotere dell'oppressione. In questo caso esercitata dal governo della Nigeria e dalla multinazionale petrolifera Shell. Fu ucciso, con altri otto compagni, il 10 novembre 1995, ma da allora poco o nulla è cambiato.

La vera prigione
Non è il tetto che perde
Non sono nemmeno le zanzare che ronzano
Nella umida, misera cella.
Non è il rumore metallico della chiave
Mentre il secondino ti chiude dentro.
Non sono le meschine razioni
Insufficienti per uomo o bestia
Neanche il nulla del giorno
Che sprofonda nel vuoto della notte
Non è
Non è
Non è
Sono le bugie che ti hanno martellato
Le orecchie per un'intera generazione
È il poliziotto che corre all'impazzata
in un raptus omicida
Mentre esegue a sangue freddo ordini
sanguinari
In cambio di un misero pasto al giorno.
Il magistrato che scrive sul suo libro
La punizione, lei lo sa, è ingiusta
La decrepitezza morale
L'inettitudine mentale
Che concede alla dittatura una falsa
legittimazione
La vigliaccheria travestita da obbedienza
In agguato nelle nostre anime denigrate.
E' la paura di calzoncini inumiditi
Non osiamo eliminare la nostra urina
È questo
È questo
È questo
Amico mio, è questo che trasforma il
nostro mondo libero
In una cupa prigione.

IL TESTAMENTO DI KEN SARO-WIWA

"Signor Presidente, tutti noi siamo di fronte alla Storia. Io sono un uomo di pace, di idee. Provo sgomento per la vergognosa povertà del mio popolo che vive su una terra molto generosa di risorse; provo rabbia per la devastazione di questa terra; provo fretta di ottenere che il mio popolo riconquisti il suo diritto alla vita e a una vita decente. Così ho dedicato tutte le mie risorse materiali ed intellettuali a una causa nella quale credo totalmente, sulla quale non posso essere zittito. Non ho dubbi sul fatto che, alla fine, la mia causa vincerà e non importa quanti processi, quante tribolazioni io e coloro che credono con me in questa causa potremo incontrare nel corso del nostro cammino. Né la prigione, né la morte potranno impedire la nostra vittoria finale. Non siamo sotto processo solo io e i miei compagni. Qui è sotto processo la Shell. Ma questa compagnia non è oggi sul banco degli imputati. Verrà però certamente quel giorno e le lezioni che emergeranno da questo processo potranno essere usate come prove contro di essa; perché io vi dico senza alcun dubbio, che la guerra che la compagnia ha scatenato contro l'ecosistema della regione del delta sarà prima o poi giudicata e che i crimini di questa guerra saranno debitamente puniti. Così come saranno puniti i crimini compiuti dalla compagnia nella guerra diretta contro il popolo Ogoni".

SAFFSAPP

Saffsapp è la parola che in lingua wolof indica il gusto dolce - piccante, un po' come la senape. È proprio a questo piacevole sapore che pensiamo quando scri-

viamo per il GdS. E speriamo di farvi venire la voglia di sentire il saffsapp sulla lingua, magari anche solo con un buon libro.

Monica Brignone

LIBRO PER I "GRANDI"

AMINATA SOW FALL
L'APPEL DES ARÈNES
LES NOUVELLES
EDITIONS AFRICAINES
DU SÉNÉGAL

So che i lettori del "Granello" sono viaggiatori, e molti di loro impegnati in Africa. Ne approfitto perciò per recensire un libro che non è ancora tradotto in italiano, ma magari tra voi c'è qualche traduttore/trice interessato a occuparsi di lanciare un nuovo romanzo nell'editoria italiana... Durante il mio primo viaggio in Senegal, ospite di una famiglia dakarese che successivamente sarebbe diventata la mia famiglia, ho deciso di conoscere il Paese non solo tramite la mia esperienza personale, ma anche leggendo libri di scrittrici contemporanee. Tra questi, mi ha conquistata "L'appel des arènes", perché trattava un argomento che pensavo non mi avrebbe mai appassionata: les luttes, cioè gli incontri di lotta libera. Infatti si narra la storia di un ragazzo, figlio di una famiglia benestante,

che frequenta la scuola francese e il liceo, per il quale i genitori hanno progetti per un buon lavoro e un avvenire da uomo affermato.

Il ragazzo, però, sente che le sue radici sono altrove, che le conoscenze che apprende riguardano la storia di altri, non la sua. Sente il "richiamo delle arene", dove avvengono gli incontri di lotta che appassionano i senegalesi (uomini e donne). I lottatori sono vere e proprie celebrità, come da noi i calciatori di serie A, e durante gli incontri più importanti le città e i villaggi si fermano, tutti intorno alla tv, per tifare il proprio beniamino. Non ci crederete, ma le più scatenate nel tifo e nei festeggiamenti sono le donne, che si trasformano in vere e proprie furie! (La passione con cui vivono le donne senegalesi è uno dei tratti che mi piace di più di loro).

Un incontro di lotta, in sé, dura un paio di minuti, ma ciò che veramente è appassionante è la preparazione che vi sta dietro: fatta di tantissimo allenamento fisico, ma anche di antiche tradizioni, in cui Islam e animismo si intrecciano, in quella forma indicata con il nome di "sincretismo religioso", in cui la religione "imposta" si mescola e non sostituisce del tutto le credenze precedenti più antiche. Subito prima dell'incontro, il lottatore si sottopone a dei veri e propri riti magici, sempre accompagnato dal suo marabout personale che prega per lui ed esegue riti propiziatori.

Naturalmente quell'estate mi sono fatta accompagnare ad un incontro di lotta (ero l'unica donna bianca presente!) e mi sono divertita tantissimo a vedere diversi incontri e i riti che li precedevano, come sempre ricchi di musiche e di colori.

Da allora, ad ogni viaggio, anche i nostri bambini tifano per i loro beniamini e la casa di mia suocera si trasforma in uno stadio di uomini donne bambini festosi ed urlanti.

LIBRO PER I "PICCOLI"

G. FAVARO (A CURA DI)
CHI SPOSERÀ KUMBA?
ED. CARTHUSIA

Questa volta anche il libro per i piccoli è ambientato in Senegal.

È la storia di tre amici innamorati della stessa ragazza, Kumba, bella come la luna e allegra come il sole.

Essendo la loro amicizia forte quanto l'amore che provavano, decisero di partire per un viaggio alla scoperta del mondo e di ritornare successivamente per lasciare alla ragazza la scelta su chi sposare.

I tre giovani trovarono ciascuno un oggetto magico: un bastone in grado di sconfiggere la morte, un tappeto volante, uno specchio per vedere le persone lontane.

Non vi racconto il finale, perché è veramente bellissimo e sorprendente: vi dico solo che insegna cos'è l'amore e cos'è l'amicizia.

Il libro è bilingue (testo in wolof a fronte) ed è corredato da splendide illustrazioni, che permettono ai bambini di ripercorrere tutta la storia con l'aiuto delle immagini.

Leggete ogni giorno qualcosa ai vostri bambini: ve ne saranno grati per sempre...

Proseguendo il percorso sui nuovi stili di vita per chi volesse conoscere e quindi partecipare ad un "Gruppo di acquisto solidale" G.A.S., è sufficiente visitare il loro sito nazionale: www.retegas.org dove è possibile rintracciare facilmente gli indirizzi dei gruppi di acquisto solidali più vicini alle nostre case. È bene però sapere preliminarmente che la filosofia a cui si rifà quest'associazione potrebbe riassumersi in: piccolo, locale, solidale, pertanto i criteri, a cui questi gruppi si attengono, non si riducono solamente alla produzione biologica, ma si aprono ad un ventaglio di proposte che vanno dalla scelta degli imballaggi, alla stagionalità dei prodotti, alla vicinanza territoriale, al prezzo equo sia per chi acquista, sia per chi vende ed infine, ma non certo per ultimo, dare sostegno alle cooperative sociali che impiegano anche persone svantaggiate, come nel caso dell' "orto dei ragazzi" di Torino. Ciao, mi chiamo MOUFTAOU.

IL FOGLIO NEL CESTO
348 0360710 - 393 9191156
(per le consegne)
ortodeiragazzi@gmail.com
<http://ortodeiragazzi.it>

Sono nato il 31/12/1984 ad AFEM/BOUSSOU (TOGO). Mia madre BOUKARI RAINATOU morì il 17/10/1985 quando avevo solo 10 mesi. In seguito alla sua morte, mio padre ALHASSAN AFOU si risposò con BINTOU dalla quale ebbe un figlio e due figlie. Mio padre era agricoltore. Il giorno 18/04/2005 fu assassinato con un colpo di pistola mentre si recava alla moschea. Nessuno

sa con esattezza perché fu ucciso; la polizia infatti non svolse nessun tipo di indagine. Forse fu ucciso per le amicizie con alcuni membri del partito UFC all'opposizione del governo. Dal 2008 sono sposato con CHERIFATOU e il 09/06/2009 è nato nostro figlio RADJAB. Da quando sono andato via dal Togo non ho più avuto loro notizie. Credo che quando sono andato via anche loro sono andati via. In Togo ho fatto le scuole elementari per sei anni, conosco bene il francese e abbastanza la lingua inglese, mi faccio capire con l'italiano. Ho lavorato nelle foreste tagliando molti alberi. Non mi piaceva il governo e molti del villaggio si sono comportati male con me. Un giorno, il capo del villaggio mi ha ordinato di lavorare con mio zio in una foresta lontana di legno prezioso chiamato tek. Dopo due settimane è tornato con altre persone su un camion, ha portato via la legna, mi ha dato pochi soldi. Il 16 ottobre 2009 ho scoperto che il capo di villaggio era andato alla polizia denunciando che mio zio e io abbatteamo degli alberi dello stato. Mio zio è stato arrestato ed è scomparso. Poi i poliziotti sono arrivati a casa mia e mi hanno arrestato; mi hanno detto che avevo abbattuto alcuni alberi pregiati che erano dello stato e di averli venduti al capo dell'opposizione per comprare delle armi. Accusa che era falsa. Mentre mi arrestavano, mia moglie ha cercato di fermarli ed è stata spinta a terra con il bambino. Mi hanno messo in una cella molto piccola con 4 persone e sono stato sempre in piedi, ci davano solo pane e acqua una volta al giorno. Ho subito da parte dei gendarmi anche torture

fisiche a un piede, e non ho mai potuto lavarmi. Dopo sono stato costretto ai lavori forzati dalla mattina alla sera. La sera prima di farci rientrare in cella ci costringevano a camminare sulle spine. A mezzogiorno ci obbligavano ad inginocchiarmi su cocci, guardando fisso il sole; se abbassavamo la testa, ci picchiavano. Un giorno ho saputo che il direttore del carcere era corrotto e che se l'avessi pagato, mi avrebbe fatto uscire. Con i miei risparmi ho consegnato 1.500.000 CFA al direttore. Gli accordi erano che io lasciassi il paese senza mia moglie e mio figlio. Sono arrivato in Italia, a Milano, il tre gennaio 2010, poi sono venuto a Torino. Non ho trovato un posto per abitare e dormivo alla stazione Porta Susa. Un giorno la polizia mi ha portato in Questura dove mi hanno preso le impronte. Mi hanno cercato una casa e sono finito alla Casa del Mondo in Via Negarville. Dal 17 gennaio 2011 lavoro all'Orto dei Ragazzi come agricoltore. Mi piace lavorare qui e stare con gli amici. Desidero prendere a Torino il diploma di III media. A Torino ho già frequentato il corso di lingua italiana per stranieri (60 ore) dal 20 marzo al 7 giugno 2010 alla Biblioteca Civica Primo Levi e anche il corso di lingua italiana per rifugiati politici presso l'Istituto Giulio II dal 18 marzo al 7 giugno 2010. Voglio prendere la patente di guida che mi è necessaria per lavorare. Sono disposto a fare ogni tipo di lavoro per potermi mantenere qui. Vorrei soprattutto che mia moglie e mio figlio mi raggiungessero in Italia.

COME AIUTARE I PROGETTI:
Tutti gli importi si intendono su base annua

CONGO

Adozione a distanza	160,00 €
Offerta per la gestione del Progetto	Offerta libera

COSTA D'AVORIO

Adozione a distanza scolastica primaria	70,00 €
Adozione a distanza scolastica secondarie	140 €
Adozione a distanza completa primaria	170 €
Adozione a distanza completa secondaria	180 €
Adozione studenti Centro Professionale GdS	350 €
Adozione sanitaria	a seconda del caso
Settore scolastico	Offerta libera
Offerta per la gestione del Progetto	Offerta libera

MADAGASCAR

Adozione a distanza	120 €
Offerta per la gestione del Progetto	Offerta libera

MALI

Adozione a distanza	150 €
Acqua (costruzione pozzi, ecc.)	Offerta libera
Offerta per la gestione del Progetto	Offerta libera

RWANDA

Adozione a distanza scuola primaria - RUENGERI	110 €
Adozione a distanza scuola secondaria - RUENGERI	140 €
Adozione a distanza - ABATERAMBERE	160 €
Costruzione case RUENGERI/ABATERAMBERE	costo 800 € - Offerta libera
Adozione a distanza - NYAKINAMA	90 €
Adozione studenti in Formazione Professionale	360 €
Adozione sanitaria - NYAKINAMA	180 €
Costruzione case NYAKINAMA	costo 275 € - Offerta minima 25 €
Centro Nutrizionale NYAKINAMA	Offerta libera
Offerta per la gestione del Progetto	Offerta libera

SULLA STRADA ... DELLA SPERANZA

Adozione progetto	Offerta libera
-------------------	----------------

PROGETTO ARTIGIANATO

Adozione progetto	Offerta libera
-------------------	----------------

*Per qualunque adozione e/o Offerta specifica si prega di contattare anticipatamente
la Segreteria tel. 0172/44599 e-mail segreteria@granellodisenape.org*



CONTRIBUIRE:

BANCA PROSSIMA

C/C - 100000002568 BIC - BCITITMX IBAN - IT 47 C033 5901 6001 00000002568

CASSA DI RISPARMIO DI BRA AGENZIA N 3 - BANDITO

C/C - 000110111256 BIC - CRBRIT22 IBAN - IT 16 K 06095 46045 000110111256

BANCO POSTA

C/C - 00001764313 BIC - BPPIITRRXXX IBAN - IT 10 U 07601 10200 00001764313

BANCA ETICA

C/C - 000000101595 BIC - CCRIT2184L IBAN - IT 71 K050 1801 0000 0000 0101 595